

85.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 GENNAIO 1964

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

INDICE

	PAG.
Congedo	4469
Proposte di legge (Annunzio)	4489
Proposte di legge (Svolgimento):	
PRESIDENTE	4469
BELCI	4469
GIOLITTI, <i>Ministro del bilancio</i>	4469, 4470
CRUCIANI	4470
RAFFAELLI	4470
Proposta di legge (Seguito della discussione):	
CURTI AURELIO ed altri: Modificazioni al regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, per quanto concerne il bilancio dello Stato (311)	4470
PRESIDENTE	4470
NAPOLITANO FRANCESCO	4470
ALPINO	4475
RIPAMONTI	4479
LA MALFA	4484
CURTI AURELIO, <i>Relatore</i>	4489
Commissioni permanenti (Annunzio di modifica alla costituzione)	4488
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	4494
Ordine del giorno delle sedute di domani:	
PRESIDENTE	4494
ACCREMAN	4495

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Magri.

(Il congedo è concesso).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Belci, Bologna, Borghi, Romanato, Codignola e Malagugini:

« Estensione ed integrazione delle leggi 23 aprile 1952, n. 526, 12 agosto 1957, n. 799, e 15 gennaio 1960, n. 16, a favore di alcune categorie di insegnanti appartenenti ai ruoli speciali transitori, all'albo speciale e al quadro speciale dell'ex territorio di Trieste » (606).

L'onorevole Belci ha facoltà di svolgerla.

BELCI. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

GIOLITTI, *Ministro del bilancio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Belci.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Cruciani:

« Modifiche alla legge 23 dicembre 1917, n. 2043, relativa al consorzio per la pesca e l'acquicoltura del lago Trasimeno » (704).

La seduta comincia alle 16,30.

PASSONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

L'onorevole Cruciani ha facoltà di svolgerla.

CRUCIANI. Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza. Trattasi di un provvedimento che già nella passata legislatura aveva avuto l'approvazione di questo ramo del Parlamento ed era stato trasmesso al Senato.

PRESIDENTE. Segue la proposta di legge, di contenuto analogo a quella ora svolta, di iniziativa del deputato Radi:

« Modificazioni ed integrazioni della legge 23 dicembre 1917, n. 2043, concernente il consorzio per la pesca e l'acquicoltura del lago Trasimeno » (746).

L'onorevole Radi ha fatto sapere che si rimette alla relazione scritta.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

GIOLITTI, *Ministro del bilancio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione delle proposte di legge Cruciani e Radi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione delle proposte di legge Cruciani e Radi.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza per le due proposte di legge.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Raffaelli, Martuscelli, Raffaele Terranova e Minio:

« Integrazione dei bilanci comunali a seguito dell'abolizione della imposta comunale di consumo sul vino » (754).

L'onorevole Raffaelli ha facoltà di svolgerla.

RAFFAELLI. Entro il 1° gennaio del 1962 il Governo avrebbe dovuto emanare, con legge delegata, norme per compensare i comuni delle minori entrate a seguito dell'abolizione dell'imposta comunale di consumo sul vino, abolizione avvenuta con legge del dicembre 1959. È scaduta la delega, si sono nel frattempo svolte le elezioni per il rinnovo delle Assemblee e il Governo non ha provveduto. Si è maturata così una situazione insostenibile: i comuni vantano un credito verso lo Stato che per il biennio 1962-63 ha superato i 50 miliardi, cui vanno aggiunti i notevoli interessi passivi sostenuti per inevitabili maggiori scoperture di cassa, e che quest'anno (1964) raggiungerebbe una cifra di poco inferiore a cento miliardi. È un grave onere che, nei bilanci dei comuni, si aggiunge ad

una situazione finanziaria definita drammatica non solo da noi, ma da chiunque si è occupato del problema, e che postula provvedimenti urgenti, completi e profondi, di vera e propria riforma. Insieme con i colleghi Martuscelli, Raffaele Terranova e Minio, ho preso pertanto l'iniziativa di presentare questa proposta di legge, che intende ovviare alla negligenza dimostrata dai vari governi.

Circa il contenuto della proposta di legge mi rimetto alla relazione scritta. Sottolineo soltanto l'attesa dei comuni grandi e piccoli di vedere riparata una pesante e costosa ingiustizia: pertanto chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

GIOLITTI, *Ministro del bilancio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Raffaelli.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione della proposta di legge Curti Aurelio ed altri: Modificazioni al regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, per quanto concerne il bilancio dello Stato (311).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge Curti Aurelio ed altri: « Modificazioni al regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, per quanto concerne il bilancio dello Stato ».

È iscritto a parlare l'onorevole Francesco Napolitano. Ne ha facoltà.

NAPOLITANO FRANCESCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi l'attività economico-finanziaria dello Stato moderno ha assunto tale importanza nel quadro dell'attività economica generale del paese da poter essere considerata come la base di tutte le altre o, meglio, quella dalla quale le altre prendono orientamento e direttive. È per questa ragione che si è diffusa ed accettata come una necessità la concezione di riguardare, non soltanto in Italia ma in tutti gli Stati, l'attività economica statale e quella privata da un

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1964

punto di vista unitario, tenendo conto costantemente delle ripercussioni che ogni azione dello Stato produce sulle attività economiche delle altre aziende operanti nel territorio nazionale.

Di fronte alla necessità di considerare l'attività economico-finanziaria dello Stato come parte preminente dell'attività economica generale del paese e all'esigenza di assicurare alla pubblica amministrazione la funzionalità e la celerità richieste dai nuovi compiti dello Stato, Parlamento e governi fin dalla prima legislatura hanno sentito l'urgenza — tradotta in numerose iniziative legislative parlamentari e governative — di rivedere per un organico assetto sia l'attuale concezione del bilancio di previsione dello Stato sia le norme che regolano tuttora l'amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato.

Le diverse iniziative parlamentari e governative (proposte di legge Ruini e Paratore; disegni di legge Pella, Tambroni e Taviani) non ebbero per motivi diversi molta fortuna. Esse però gettarono il seme e assunsero forma concreta nel disegno di legge presentato nel gennaio 1962 dall'allora ministro del bilancio onorevole Pella, di concerto col ministro del tesoro, per concedere al Governo la delega per la modifica e l'aggiornamento delle norme concernenti l'amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato, e nella proposta del gruppo democristiano per la modifica del decreto 18 novembre 1923, n. 2440, relativamente all'anno finanziario, ai rendiconti consuntivi e ai bilanci preventivi. I due progetti vennero esaminati nella passata legislatura, in seduta congiunta, dalle Commissioni affari costituzionali e bilancio della Camera dei deputati, le quali approvarono in sede referente un nuovo testo unificato con il titolo: « Norme sulla decorrenza dell'esercizio finanziario, sulla formazione e presentazione al Parlamento dei bilanci di previsione e del rendiconto consuntivo e delega per la modifica delle norme concernenti l'amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato ».

Tale provvedimento tendeva, come fu autorevolmente detto, a realizzare: un organico assetto delle funzioni amministrativo-contabili, centrali e periferiche, nel quadro di un ampio decentramento amministrativo, secondo i principi dell'articolo 5 della Costituzione; una precisa e completa disciplina dei rapporti contrattuali fra lo Stato e i privati; lo snellimento e l'acceleramento delle procedure amministrative per l'acquisizione delle en-

trate e l'effettuazione delle spese nelle diverse fasi, con riferimento anche alla materia contrattuale e alle forme di pagamento delle spese; la maggiore efficacia nella vigilanza e nei controlli delle entrate e delle spese dello Stato e, in genere, nella gestione del pubblico denaro con la necessaria salvaguardia delle esigenze di speditezza dell'azione amministrativa; l'ammodernamento nelle tecniche delle rilevazioni e delle scritturazioni contabili, anche ai fini del collegamento del bilancio economico nazionale; l'aggiornamento delle norme relative alle responsabilità patrimoniali e contabili dei pubblici funzionari e impiegati.

Ora, la Commissione del bilancio ha rielaborato la proposta degli onorevoli Curti ed altri e ha approvato alla unanimità dei presenti il novissimo testo al nostro esame, che però limita le modificazioni al regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, relativamente all'anno finanziario, per l'adozione dell'anno solare come periodo di decorrenza del bilancio; alla legge unica di bilancio e ai nuovi schemi di classificazione economica e funzionale.

Non è certamente tutto, ma siamo sulla buona strada dei nuovi orientamenti sulla concezione del bilancio di previsione di uno Stato moderno.

L'adozione dell'anno solare per il nostro bilancio statale, come noto, è stata ampiamente dibattuta e pare sia oggi da tutti auspicata. In Italia, come è noto, soltanto per lo Stato i termini iniziali e finali dell'anno finanziario decorrono dal 1° luglio di un anno al 30 giugno dell'anno successivo, mentre per le province, per i comuni, per le regioni, per gli enti territoriali in genere e per tutti gli altri enti pubblici il periodo di gestione del bilancio coincide con l'anno solare.

Con l'adozione dell'anno solare si ritorna in definitiva alle origini. Infatti la decorrenza 1° luglio-30 giugno fu adottata, non senza cospicue perplessità e con molti dubbi, con la legge 8 luglio 1883, n. 1455. L'unico argomento che poi ebbe il sopravvento con l'approvazione della legge, e che alla stregua dei fatti si è dimostrato inefficace, fu la necessità di evitare l'esercizio provvisorio del bilancio.

Il ritorno all'anno solare non avrà alcuna influenza negativa sullo svolgimento dei lavori parlamentari. Infatti, con la nuova decorrenza dell'anno finanziario, l'esame della legge unica di bilancio avrà, presumibilmente, inizio nel mese di ottobre, e cioè in epoca in cui solitamente le Assemblee legislative hanno ripreso i lavori dopo l'interru-

zione estiva. Tutti i paesi della C.E.E. seguono il periodo dell'anno solare e quei pochi paesi che ancora non l'adottano si vanno orientando per la sua introduzione.

Con la chiusura delle operazioni contabili al 31 dicembre, ne sarà agevolata la contabilità economica nazionale, che viene necessariamente redatta per periodi riferiti all'anno solare, anche in considerazione che la gestione aziendale privata corrisponde all'anno solare.

Si eviterà poi lo sfasamento che tuttora esiste tra i documenti finanziari e le rilevazioni delle entrate tributarie il cui periodo di accertamento coincide con l'anno solare.

Il bilancio di previsione di uno Stato moderno non può essere più un preventivo di entrate e spese per un periodo fiscale avvenire, né un piano contabile per la distribuzione dei fondi espressi in moneta, ma deve essere la somma totale del programma di attività nazionale da attuarsi in un determinato periodo di tempo. Da ciò deriva anche la necessità dell'unificazione della legge di bilancio.

La preparazione del bilancio costituisce la funzione più delicata e più complessa. In questa fase il Governo, nell'interesse generale ed in base alle direttive economico-politiche del paese, dà inizio alla formulazione del piano finanziario. Le direttive di ordine politico, si intende, sono fissate dal potere legislativo, il quale, per essere il potere supremo dello Stato e rappresentante diretto dei cittadini, ha la responsabilità di fronte al paese di tali direttive. Esse, però, raramente si concretano in un mandato preciso, ma spesso nella espressione di determinati voti, corrispondenti più o meno all'opinione dominante e agli interessi generali del paese. Il potere legislativo esamina, in sede di approvazione, se il bilancio risponde o meno a quelle direttive; il che, fra l'altro, porta ai noti e tanto lamentati inconvenienti di mancanza di tempo e di possibilità per un serio approfondito esame del bilancio dal punto di vista tecnico.

Certamente, se il Parlamento facesse conoscere *a priori* le direttive che il Governo deve seguire nella distribuzione delle pubbliche spese e la compilazione del bilancio venisse preceduta da un'ampia discussione su tali direttive, la condotta dell'attività pubblica sarebbe molto più rapida, spedita ed efficace. Non può negarsi che nel compilare i bilanci dello Stato l'unica preoccupazione è quella di contenere le spese entro i limiti dell'ammontare delle entrate, trascurando spesso di

considerare il preventivo come un piano programmatico.

Nella realtà, i dati esposti nel bilancio di previsione, diciamo pure francamente, non sono che un'arida esposizione di cifre desunte da affrettate richieste o da calcoli sommari, prive di quelle elaborazioni comparative e minuziose che conferirebbero a quei dati la reale rappresentazione dei bisogni e delle attività da svolgere. Le Assemblee in genere discutono su quelle cifre, dichiarandosi soddisfatte o meno della distribuzione delle entrate, senza anch'esse avere, il più delle volte, una visione panoramica di tutto lo sviluppo dell'attività dello Stato, e senza poterla avere anche se volessero, dato che manca una preventiva elaborazione.

Là mancanza di questa visione unitaria e coordinata è il massimo difetto dell'attuale sistema dei bilanci, causa di pregiudizi all'amministrazione, in quanto per perseguire uno scopo se ne perde di mira un altro, o non si tiene conto che nell'attuare una determinata attività in un settore, se ne trascurano altre, che pur avrebbero dovuto essere tenute presenti. Il sacrificarle, il non considerarle nella giusta importanza, provoca spesso conseguenze deleterie che annullano i benefici raggiunti in altro settore. Tali negativi effetti, ad esempio, avremmo se perseguissimo il potenziamento dell'istruzione tecnica per la preparazione di un gran numero di giovani specializzati senza, nel contempo, preparare un adeguato campo di assorbimento di tali giovani; oppure l'incremento della coltura della vite, o di altra pianta industriale, senza la contemporanea creazione dell'attrezzatura tecnica e dei centri di assorbimento dei prodotti e dei sottoprodotti in questione; o il grande sviluppo e l'incremento di determinate industrie senza coordinare tale incremento con l'andamento generale dei mercati e dei prezzi.

Di qui la necessità sentita in tutti i paesi del mondo di coordinare l'attività statale, predisponendo piani programmatici che evitino squilibri economici. L'unificazione della legge di bilancio, così come è stata congegnata nel testo redatto dalla Commissione bilancio, indubbiamente evita molti degli inconvenienti lamentati, ma è chiaro che il bilancio di previsione, preparato per rispondere a tutte le necessità di uno Stato moderno, dovrebbe essere soprattutto un programma di lavori e di attività che il potere esecutivo intende sviluppare nell'anno, espresso in moneta per comodità, comprensione e dimostrazione delle pubbliche entrate. Esso dovrebbe essere pre-

parato da un ufficio centrale alle dirette dipendenze del capo del potere esecutivo che, ordinato convenientemente, elaborasse e discutesse con le varie branche dell'amministrazione ogni programma che intendesse svolgere, armonizzando tali programmi con le direttive politiche generali del Parlamento e del Governo. Le cifre iscritte in bilancio dovrebbero essere il costo presunto dei servizi, calcolato in base a procedimenti scientifici e tecnici di sicuro affidamento e discussi ampiamente.

Preoccupazione costante di questo ufficio dovrebbe essere, altresì, quella di attuare il programma stabilito nel modo migliore, con ampia facoltà agli uffici e ai funzionari responsabili di usare tutti gli accorgimenti della tecnica e della scienza per riuscire nell'intento.

È chiaro che non può concepirsi un bilancio dell'attività statale che non tenga conto dell'attività privata dei cittadini; necessità quindi, nel compilare il bilancio di previsione statale, di tenere grande conto delle ripercussioni che la pubblica attività avrà su quelle private. L'esigenza di approfondire le reciproche ripercussioni dell'attività privata sul bilancio e dell'attività pubblica su quella privata è enormemente cresciuta. È evidente perciò che un piano economico-finanziario che non tenga conto di queste interferenze sarebbe manchevole di uno degli elementi essenziali.

Con l'unificazione della legge di bilancio non mi sembra che venga in alcun modo menomato — come da qualcuno è stato adombrato — il principio democratico dell'approvazione e della discussione dei bilanci. Il bilancio unico sarà sempre la somma delle autorizzazioni che il potere legislativo — potere supremo — dà all'esecutivo per la condotta e per la realizzazione dell'attività statale. È logico che con l'approvazione il bilancio di previsione diventa esecutivo, e al potere legislativo non rimane che controllare l'azione del Governo, cioè se questo segua o meno il bilancio approvato. È l'esecutivo che prepara il bilancio; è l'esecutivo che, una volta approvato, dovrà curarne la pratica attuazione; è l'esecutivo che, nel caso, dovrà chiedere variazioni integrative od autorizzazioni per modificare il programma.

Mentre, quindi, l'azione del potere legislativo nei riguardi del bilancio si risolve nella sola discussione ed approvazione, e quindi nella decisione finale, l'azione dell'esecutivo è costante e riguarda il bilancio

come suo scopo essenziale. Il potere legislativo discute, in sede di approvazione, le singole poste del bilancio e può scendere anche nei dettagli e influire sulla sua impostazione, suggerendone una diversa nel caso che quella proposta dall'esecutivo non sia rispondente alle sue direttive. Quindi la sua influenza in materia resta senza dubbio considerevole e predominante, specie laddove persone veramente competenti e preparate esplicano tale attività.

Certamente se il Parlamento facesse conoscere *a priori* le direttive che il Governo deve seguire nella distribuzione delle pubbliche spese, e la compilazione del bilancio venisse preceduta da ampie discussioni su tali direttive, la condotta dell'attività pubblica sarebbe molto più rapida, spedita ed efficiente.

Uno degli aspetti positivi della proposta di legge in esame, tenuto conto del continuo ampliarsi degli interventi statali nei vari settori dell'economia nazionale, è il nuovo schema di classificazione economica e funzionale del bilancio. Si comincia comunque a rivedere l'antiquata struttura del nostro bilancio e ad introdurre qualche opportuna innovazione. La coincidenza dell'anno solare, del bilancio statale con quelli di tutti gli enti pubblici, che comporta l'adozione di un conforme sistema di classificazione delle entrate e delle spese, ed il coordinamento determinato da un bilancio consolidato di tutte le amministrazioni portano ad innegabili vantaggi di giuste previsioni di costo e rendimento dei vari servizi. Si assicura poi al bilancio la possibilità di effettuare simultaneamente una duplice analisi della spesa, e cioè: un'analisi delle spese destinate allo svolgimento di determinate funzioni ed attività della pubblica amministrazione (classificazione funzionale: in sostanza, si può conoscere la parte di spesa pubblica destinata ad un servizio o ad un gruppo di servizi determinati) e un'analisi sotto il profilo economico, che consenta di valutare i riflessi di una determinata attività politico-finanziaria su quella economica del paese.

Tale analisi offre particolari vantaggi, primo fra tutti quello di poter rilevare in modo diretto dal bilancio statale gli elementi necessari per la compilazione del bilancio economico nazionale, e di poter determinare anche l'apporto della pubblica finanza alla formazione del reddito nazionale. Tale impostazione offre, con maggiore facilità, la possibilità di configurare il contenuto economico-sociale del bilancio dello Stato e, quindi, della politica governativa.

Un'altra innovazione normativa contenuta nel provvedimento in esame è la contrazione di quei residui passivi che riguardano assegni straordinarie, che, pur non essendo ancora effettivamente impegnate, non sussistendo per esse il presupposto giuridico del residuo, sono egualmente conservate in bilancio nel conto residui. Alla data del 30 giugno 1962 tali residui ammontavano alla cospicua somma di 690 miliardi. La conservazione di tali residui impropri nel conto dei residui è consentita, attualmente, sino al termine del terzo esercizio successivo a quello in cui è iscritto l'ultimo stanziamento, salvo che nel frattempo sia intervenuto obbligo di pagare, per contratto o in compenso di opere prestate o di lavori o forniture eseguite, nel qual caso essi residui sono mantenuti anche oltre tale termine. Con la presente legge si sposta da 3 a 5 anni il termine di conservazione in bilancio di tali residui e si prescrive la presentazione, in allegato al bilancio, del conto dei residui al 31 dicembre dell'anno precedente a quello in corso all'atto della presentazione al bilancio.

Nella discussione di questo importante provvedimento legislativo, al quale auguro piena fortuna, non si può tralasciare di fare qualche accenno, di grande attualità anche per quanto preannunciato dal Governo, al bilancio come programma di lavoro ed al piano economico. In conseguenza delle aumentate difficoltà delle attività moderne sociali ed economiche e dei limiti imposti alle associazioni private e non governative, che pure tentano di fronteggiare alcune difficoltà, i governi sono stati costretti a prendere serie iniziative per prevenire perturbazioni nella economia ed a fare passi positivi per migliorare lo *status* economico.

In tal modo c'è l'orientamento a considerare sempre più il preventivo delle pubbliche spese ed entrate come un piano economico del quale valersi sia come strumento per aumentare il benessere economico della generalità dei cittadini sia come mezzo per mantenere la forza e la stabilità della economia nazionale.

Per riuscire in questo intento, occorre prima di tutto stabilire un solido ambiente economico attraverso il più oculato e severo uso delle risorse disponibili, allo scopo di ottenere una maggiore sicurezza democratica ed il miglioramento del tenore generale di vita di tutti i cittadini. Per riuscire in questo intento occorrono molte cose ed innanzitutto non avere fretta. Occorre raccogliere sistematicamente le notizie su cui basare l'azione

economica, sociale e politica, le quali, in ogni modo, devono avere origine da un giudizio graduale e uniforme. Occorre una forte organizzazione del Governo. È il Governo che ha il compito di organizzare la pubblica amministrazione ed è su di esso che ricade la responsabilità del funzionamento o disfunzionamento degli organi di cui essa è costituita. Anche la realizzazione di una determinata politica economica è funzione del Governo; è perciò sua la responsabilità nell'adottare programmi e nel formulare le direttive per l'attuazione dei programmi stessi.

Il Governo ha preannunciato un piano quinquennale con decorrenza dal 1965. Noi ci auguriamo che l'ufficio del piano stia già procedendo alla raccolta sistematica delle notizie e dei dati sulle risorse economiche, ed alle conseguenti analisi ed elaborazione di tali dati sui quali dovrà basarsi la realizzazione del piano. Solo in tal modo saranno assicurati l'organicità e il coordinamento del programma per l'incremento della economia nazionale (e sarà di utilità il nuovo strumento legislativo al nostro esame), pur senza togliere ai singoli ministeri la possibilità di formulare il loro piano economico. Solo così sarà possibile armonizzare tali piani in un piano unico nel quale siano riflesse tutte le necessità dello Stato.

Onorevoli colleghi, tutte le funzioni di governo si risolvono in ultima analisi in erogazioni di pubblico denaro. Il bilancio rappresenta il mezzo più efficace per seguire l'attuazione dei programmi governativi e per esercitare il necessario controllo sulle multiformi attività dei ministeri e degli enti sottoposti direttamente o indirettamente allo Stato.

La determinazione dell'ammontare delle spese che possono essere effettuate diventa così parte di un processo molto più ampio attraverso il quale l'economia del paese può essere regolata. Il livello al quale entrate e spese debbono bilanciare e l'ammontare di un eventuale *deficit* diventano questioni la cui regolazione deve essere effettuata tenendo conto dell'interesse generale, specie in una economia come la nostra che ha bisogno di guida e di incoraggiamento.

Il bilancio di previsione, così come viene attualmente preparato, almeno nelle sue linee generali non risponde più a questi concetti. I dati del bilancio non sono desunti, come andrebbero desunti, da piani, progetti, studi già predisposti e discussi prima dagli uffici periferici, poi presso il ministero competente e infine presso l'ufficio del bilancio unico.

Esso invece viene preparato dalle varie amministrazioni senza il concorso di una direttiva unica e generale e risente perciò della mancanza di quella coordinazione necessaria nello svolgimento di un'attività così multiforme e complessa.

Per questi motivi sono favorevole al testo elaborato dalla Commissione bilancio, con l'augurio che l'attività statale possa essere indirizzata al pieno raggiungimento dei fini dell'elevazione del tenore di vita nazionale, della piena occupazione del lavoro, dell'aumento delle capacità produttive del paese, per la difesa di tutte le libertà. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alpino. Ne ha facoltà.

ALPINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi! Da varie tribune, anche in piena buona fede, muove di tempo in tempo una critica generica che carezza le serpeggianti inclinazioni qualunquistiche di una certa opinione pubblica. Il Parlamento — si dice — funziona male perché discute troppo, perde tempo, minaccia la stabilità dei governi e l'esecuzione dei loro programmi. È tempo che esso si aggiorni, cioè « si adegui al ritmo della vita moderna »: nel che non è chiaro se ci si attende una maggiore « produttività » nello sfornare leggi, che già sono parecchio abbondanti come ben sanno i cittadini chiamati ad applicarle o a subirle, oppure una maggiore acquiescenza nei confronti dell'esecutivo.

Gli appunti più vivaci e frequenti investono l'attività e il tempo spesi nella discussione dei bilanci. Qui un problema indubbiamente esiste e la stampa ne rileva e critica gli aspetti più appariscenti, cioè i troppo numerosi oratori iscritti e la scarsità di ascoltatori, in aule sovente semideserte. Comunque, è dal 1948 che si parla di una riforma strutturale del bilancio statale, specie per accelerarne la procedura di discussione e di approvazione, che ogni anno prende vari mesi alle Camere e che ben difficilmente si conclude a fine giugno.

Così si deve ricorrere all'esercizio provvisorio e sovente, concorrendo le crisi governative o le elezioni che aprono lunghe parentesi nell'attività parlamentare, fino al termine massimo del 31 ottobre. Del resto, anche prima dell'attuale Costituzione il ricorso all'esercizio provvisorio è stato frequente, cioè in ben 41 degli 83 anni finanziari intercorsi fra il 1860 e il 1943.

Vari rimedi si sono proposti e il più pratico e sbrigativo è stato quello di contingentare il numero e il tempo complessivo dei discorsi

degli oratori di ogni gruppo, in base alla sua consistenza rispetto agli altri. Su un piano più razionale ed organico si è proposta una riforma di fondo nella redazione e nella discussione, mediante l'unificazione dei vari bilanci da realizzarsi di fatto in quello del Tesoro. Questo, come ben sappiamo, comprende tutte le entrate, nonché le proprie spese e quelle di natura generale (non ripartibili), mentre gli altri bilanci comprendono soltanto le spese specifiche dei singoli ministeri. Tanto varrebbe dunque unificare tutti quei bilanci di spesa, che ora sono oggetto di tante separate discussioni, in un bilancio solo che comprenda le entrate e tutte le spese, salvo per queste ultime un dettagliato svolgimento per ogni ministero.

La soluzione è talmente semplice da apparire come l'uovo di Colombo, ma è anche semplicistica ed illusoria. In pratica non sono sicuri gli effetti di una simile riforma, che poi contrasta con il quadro amministrativo in atto e con le esigenze di controllo e di indirizzo politico da parte del Parlamento. Ciò è confermato implicitamente dagli ostacoli incontrati dalle varie iniziative parlamentari e governative prese in quel senso, nessuna delle quali, almeno finora, è potuta arrivare in porto.

Mi esimo per risparmio di tempo dal rifare la storia di tali iniziative, che è già stata fatta un po' da tutti, e mi limito ad osservare che una delle ultime, cioè il disegno di legge Tambroni, fu praticamente bloccata al Senato perché si ritenne prematura proprio l'unificazione degli stati di previsione. Il relatore di allora (senatore Bosco) rilevò che essa avrebbe costretto all'inattività una delle due Camere, durante la discussione in seno all'altra, e ci si limitò a raccomandare una tempestiva presentazione dei singoli bilanci. Se dunque tanti progetti si trascinarono gran tempo per poi cadere, anche per resistenza di autorevoli e ben qualificati colleghi, ciò è indice di profonde difficoltà obiettive, che non si possono superare con espedienti e neppure risolvere sotto l'assillo di una scadenza perentoria.

Siamo dunque al punto di partenza e c'è da chiederci ancora una volta se una trattazione unica, costretta pregiudizialmente nei suoi termini e nei tempi, specie per quanto attiene alla pubblica discussione in aula e al voto, corrisponda alle esigenze tecniche e ai precetti costituzionali. Se il bilancio del Tesoro ha un oggetto relativamente organico, cioè l'entrata (che coinvolge la politica fiscale, finanziaria ed economica) e il suo impiego complessivo, gli altri bilanci hanno og-

getti troppo eterogenei — e non meno complessi per la distribuzione dei mezzi assegnati — ed esigono tempo adeguato. Ora se si riuscisse, come non è difficile, a contenere la discussione dei bilanci entro il termine del 30 giugno — o della nuova data assegnata nell'ambito dell'esercizio ad anno solare — il tempo speso non sarebbe affatto sproporzionato agli scopi.

I bilanci sono documenti basilari e abbracciano per intero l'attività dello Stato e la politica dei governi. Nel corso della loro discussione si affrontano i problemi delle varie amministrazioni e si impostano le direttive da applicare nei corrispondenti settori della vita del paese. Approvati i bilanci, governo e ministeri hanno un loro preciso e completo programma, con una specie di ruolino di marcia per le loro iniziative. Resta alle Camere ampio tempo per le altre attività e anzitutto per quella legislativa, che a mio avviso è già anche troppo feconda sotto vari riflessi.

Resta da considerare la discussione dei bilanci sotto il profilo della funzione di controllo del Parlamento. È bene ricordare, dalla storia, che quella fu la funzione originaria e quasi esclusiva del più antico dei parlamenti esistenti, che nacque oltre sette secoli or sono in una nebbiosa brughiera inglese, col fine di tutelare i sudditi dalle pretese fiscali del sovrano. Su per i secoli, attraverso le lotte del « lungo Parlamento » contro Carlo I e attraverso la « gloriosa » rivoluzione del 1688, la Camera dei comuni, con la votazione dei bilanci e con la possibilità di tenere a stecchetto il sovrano negandogli le entrate, giunse man mano ad imporre le linee della politica nazionale, e quindi gli uomini per eseguirla. La tradizione spiega il legame naturale tra il voto dei bilanci e la politica del paese, anche in situazioni mutate.

E ancora la tradizione — voglio aggiungere per incidenza — ad ammonire sulla campagna che talora si viene facendo, su pretesi motivi morali, contro il voto segreto prescritto per le leggi e per i bilanci. Il voto segreto rappresentò la difesa dei deputati, fino a un certo punto, dalle rappresaglie del principe. Oggi il principe in un certo senso è l'apparato del partito, le cui pretese di disciplina eccessiva e mortificatrice sono emerse in casi anche clamorosi. Difendere il voto segreto significa difendere la libertà del Parlamento, evitare di ridurlo a una camera di registrazione e impedire la tirannia dell'esecutivo e di una maggioranza. Insomma, come avvertiva una fonte non sospetta, e cioè un esponente del

Governo attuale, occorre evitare il pericolo che « sulla scia dell'esempio francese si crei fittiziamente l'esigenza di un rafforzamento dell'esecutivo e si veda nel Parlamento uno strumento di intralcio all'attività governativa ».

La discussione e votazione dei bilanci, dunque, conserva carattere fondamentale, anche se è mutata la situazione in quanto il Parlamento, da moderatore della spesa pubblica e quindi dell'imposizione fiscale, è diventato uno strumento di stimolo all'espansione della spesa medesima e dell'attività dello Stato. Questa investe profondamente e capillarmente la vita del paese e quindi il controllo di tutti gli strumenti è più che mai indispensabile. Non ci si illude di arrivare al puntuale esame dei conti consuntivi, che riguardano il passato e che perciò sono oggetto prevalente di controlli giuridici e contabili. Ma per i preventivi, che impostano l'azione da svolgere, l'esame deve essere completo e molto si può fare a tal fine senza nuove leggi e solo per autodisciplina delle Camere.

Non mi riferisco a questi ultimi anni nei quali crisi ed elezioni hanno rinviato ai mesi estivi la discussione, tuttavia abbastanza breve, dei bilanci. Ma prima, con il 1959, notevoli progressi si sono ottenuti dalla Camera, con misure attuate in prevalenza in semplici accordi tra i gruppi. Si è decentrata la discussione preliminare nelle varie Commissioni, ove si è pure trasferita la presentazione, discussione e votazione degli ordini del giorno, che erano presentati a centinaia (ben 577, di cui solo 13 approvati, sui bilanci 1958-59) per argomenti sovente irreali o di minimo rilievo e che facevano spendere, tra illustrazione e replica, un tempo enorme. Con il nuovo sistema la discussione in aula poté svolgersi in modo ordinato ed esauriente, impegnando una somma di 237 ore per l'esercizio 1959-60, che poté così raggiungere un vero successo, in quanto tutti i bilanci furono approvati nella sessione estiva (19 maggio-24 luglio) con un solo mese di esercizio provvisorio, ampiamente giustificato dal ritardo dell'inizio.

Bisogna seguire seriamente questa via, che darà i migliori risultati se si potranno rigorosamente sfrondare gli interventi su cose marginali o non pertinenti. Sono le trattazioni di temi secondari e locali, di demagogia spicciola elettorale, a rendere stanca la discussione dei bilanci e semideserta l'aula. È assurdo, ad esempio, basare un intervento in sede di bilancio delle partecipazioni statali sui

licenziamenti di un'azienda I.R.I.; di bilancio dell'interno sulle supposte prepotenze di un maresciallo dei carabinieri; di bilancio del lavoro sul disinteresse di un prefetto per una vertenza sindacale: cose che sono al massimo materia di interrogazione o interpellanza.

È chiaro che trasferendo parte della discussione dall'aula, che è anche tribuna di propaganda pubblica, alle più riservate sale delle Commissioni si ottiene di facilitare l'accentramento degli interventi sui più sostanziosi e pertinenti oggetti dei bilanci.

In sostanza, il problema è di costume, di retta disciplina della discussione e anche di volontà politica. Perché, onorevoli colleghi, se c'è la volontà di contenere la discussione, ciò si ottiene sia con il vecchio sia con il nuovo ordinamento. Mi si lasci dire che il nuovo ordinamento, evidentemente per non rischiare di compiere storture sostanziali, non risolve affatto nel suo meccanismo i problemi che si è proposti. Tutti gli obiettivi — di chiarezza, semplicità ed economia di tempo — possono realizzarsi benissimo, purché si sia d'accordo, nel sistema attuale.

Ma vediamo in particolare gli obiettivi del testo di legge proposto. Per lo spostamento dell'esercizio all'anno solare siamo sostanzialmente d'accordo e non abbiamo riserve da fare. La modifica poteva apparire superflua in passato, ma oggi per vari motivi — come la redazione dei piani nazionali e soprattutto l'adeguamento ai termini osservati negli altri paesi della C.E.E. — essa è matura. Siamo d'accordo anche sullo spostamento dei termini di presentazione, rilevando solo che per la relazione economica appare preferibile l'anticipo dal mese di giugno (testo della Commissione) al mese di marzo (proposta Curti), onde vi sia ampio margine di tempo per le valutazioni di ordine generale, influenti anche sulla preparazione dei bilanci.

Mi si lasci dire che, a prescindere dalle ragioni addotte a favore del nuovo sistema, molte di quelle addotte contro il sistema attuale appaiono irrilevanti o addirittura risibili. Oziosa appare poi la questione, posta in vari articoli di giornale e persino nella relazione della Commissione, circa l'uso del singolare e poi del plurale « bilanci » e poi « bilancio » nella Costituzione.

Da modesto cultore della ragioneria, avverto che il bilancio — prospetto, prospetti e relativi svolgimenti — non è legato a forme univoche o rigide, purché esso realizzi la validità e funzione rappresentativa che gli è assegnata, a seconda dei fini e delle dimostrazioni prescritti per i vari tipi di enti o di

aziende. A mio avviso, non vi è bisogno di rettificare la Costituzione, le cui direttive si attuano sia con i 19 bilanci e altrettante leggi che costituiscono un unico complesso e hanno il loro riepilogo potendo poi essere illustrati e rielaborati in note preliminari e in relazioni, sia con un bilancio unico e 18 oppure 19 svolgimenti, quali sarebbero gli stati di previsione.

Si è addirittura addebitato ai vari bilanci dei ministeri di non essere tali, perché nella forma attuale presentano un'unica sezione, cioè quella delle spese assegnate al rispettivo dicastero: come se già non esistesse idealmente, ancorché non iscritta materialmente in un'apposita e opposta sezione di ogni bilancio, una voce di entrata a pareggio che si potrebbe denominare « dotazione » o « disponibilità » da parte del Tesoro.

Ma vediamo le altre critiche all'assetto vigente seguendo la relazione. Si dice che lo spezzettamento in 19 leggi comporta la mancanza di visione unitaria e programmatica del bilancio. Ma ciò non deve venire necessariamente dai documenti di base, che hanno solo il compito di essere precisi e vincolanti. Per renderci conto del contenuto del bilancio non v'è bisogno di votare un prospetto illustrativo, che dia in visione panoramica le entrate e le uscite: spettano alle relazioni e alle note preliminari tutte le sintesi e le dimostrazioni desiderate. Vi è la stessa differenza che passa tra un contratto e la sua illustrazione. Il contratto, che è vincolante, deve contenere solo l'essenziale, cioè quanto vale a stabilire gli impegni e gli adempimenti, senza possibilità di cavilli e di incertezza; ma non già l'illustrazione della sua portata e degli effetti e, magari, dei vantaggi dei contraenti.

Si dice anche che l'assetto attuale limita le prerogative parlamentari, perché le due Camere non avrebbero possibilità di influire per portare eventuali spostamenti, data la successione delle votazioni dei singoli bilanci. Ma ciò è semplicemente un problema di volontà politica e non tecnico, che si realizza nello stesso modo sia nell'uno sia nell'altro ordinamento. Anche nel sistema vigente basta, ad esempio, capovolgere l'ordine di votazioni in entrambe le Camere: se si voteranno i bilanci finanziari alla fine (ricordiamo che la votazione all'inizio fu stabilita proprio per evitare gli spostamenti tra i bilanci di spesa), si potrà tenere conto di tutte le variazioni che saranno state analiticamente dibattute nel corso delle discussioni normali dei bilanci interessati. E se anche non si vuole arrivare a ciò, c'è il rimedio per l'uno o per l'altro si-

stema. Basterà che le eventuali variazioni da un bilancio all'altro, prospettate nella discussione preliminare delle singole Commissioni, siano assunte nell'esame complessivo referente della progettata Giunta del bilancio, che le proporrà nella discussione generale in aula dei bilanci finanziari, con la convalida poi dell'utilizzo delle maggiori assegnazioni nella successiva discussione di merito dei bilanci interessati.

Si dice che l'attuale riepilogo generale non presenta le entrate contrapposte alle spese e che gli stati di previsione non sono bilanci, ma elenchi di spese. Non ho che da richiamare quanto detto sopra, cioè che la seconda sezione, a pareggio, esiste anche se non scritta e che l'assenza dell'iscrizione non modifica la natura del documento.

Si dice che l'unità del bilancio impone una legge unica per poter avere veramente un quadro dell'intervento dello Stato in vista di un piano economico di sviluppo e di programmazione. Intanto l'unità del bilancio, sul piano sostanziale, è ben altra cosa ed esigerebbe semplicemente il riassorbimento di troppe gestioni fuori bilancio, che costituiscono una piaga non solo tecnica ma anche morale della nostra pubblica amministrazione. Ciò non ha nulla a che fare con l'unità del prospetto che ai fini panoramici e di valutazione generale si può redigere in tutti i modi voluti, a parte, senza incidere sui documenti legislativi e soprattutto sulla loro ampia e specializzata discussione.

Si dice ancora che il sistema attuale, oltre a spezzettare la materia, richiede limiti di tempo troppo vasti. Qui non vi è che da ripetere quanto già detto circa l'effettivo tempo speso nella discussione dei bilanci e le ulteriori economie realizzabili senza bisogno di nuove forme contabili, né di leggi.

La relazione ammette anche qualche lato negativo della nuova struttura, tra cui essenziale l'interruzione dei lavori di un ramo del Parlamento mentre l'altro esamina un bilancio unificato e completo. È questa la difficoltà maggiore già adottata in sede di precedenti proposte. Essa appare superabile solo con il sistema vigente. Aggiungo che il rimedio di far discutere il bilancio in sede preparatoria e referente dalla Camera che non ne è ancora investita in modo formale, mi pare peggiore del male. Vi immaginate le due Camere, una delle quali discute il bilancio sul serio, facendo un lavoro costruttivo, mentre l'altra lo discute solo per far passare il tempo? A me pare che un simile ripiego offenda non solo la logica della materia ma

anche e proprio le prerogative parlamentari, assai più degli inconvenienti finora denunciati e già notevolmente corretti nella prassi.

Vorrei proprio vedere cosa succederebbe in una discussione del bilancio secondo il nuovo sistema, quando le due Camere, l'una in sede deliberante e l'altra in sede referente, si avventurassero — avendo in mano l'intera materia condensata nel bilancio unico — a seguire la tentazione di spostare voci e importi da uno stato di previsione all'altro.

Passiamo alla nuova classificazione economica e funzionale. Qui veramente si cerca di forzare le cose, conciliando quanto può essere conciliato solo a scapito della chiarezza e della verità.

Quando studiavo ragioneria ci mettevano bene in testa le essenziali e opposte esigenze cui devono soddisfare contabilità e bilanci di due diversi settori: 1) attività economiche (aziende di produzione), che rilevano consumi di materie, deperimenti, costi dei capitali e simili e che basano i loro risultati sul gioco delle mutazioni cosiddette nette, cioè delle componenti economiche; 2) attività finanziarie (aziende di erogazione), che hanno quasi esclusivamente movimenti di spesa, mediante mezzi già prodotti al netto dai contribuenti, sia privati sia pubblici, e con necessità organiche di controlli preventivi e susseguenti.

Un eminente studioso, il Cerboni, cercò di accostare i due sistemi con la « logismo-grafia », soluzione studiata e sottile, sebbene inapplicata. Quella varata oggi sotto la spinta delle esigenze dei pianificatori non può certo ambire ad una simile qualifica!

Intanto, perché si classificano solo le spese e non anche le entrate, riguardo alla fisionomia? È chiaro che anche le entrate si possono distinguere secondo la fonte e secondo gli effetti, stimolanti o depressivi, sull'attività economica. Comunque mi si lasci dire che la enucleazione delle cosiddette spese di investimento — forse era meglio dire di accrescimento, come era la primitiva espressione — non esaurisce affatto la divisione delle spese statali alla luce di una pur sempre opinabile economicità. Che diremmo degli investimenti volti a prolungare la vita di imprese o attività decotte, o comunque di stanziamenti destinati a sicura perdita e quindi incontestabilmente di consumo? Non vedremo lo spettacolo di miliardi buttati, che si giustificano come produttivi in base ad effetti indiretti o molto futuri?

È certo meglio tenerci ai « movimenti di capitale », che riflettono la realtà finanziaria delle operazioni. Se non sbaglio, un esempio

di possibile e voluto equivoco emergeva dalla relazione all'originaria proposta Curti, dove si parlava di « efficacia » del pagamento della perdita delle ferrovie, perché produttiva di « espansione ». Ora qualsiasi spesa, anche di consumo, potrà essere giustificata con dimostrazioni più o meno fondate di necessità o di vantaggi; ma bisogna ben distinguere tra vantaggi civili e sociali e risultati veramente economici. Insomma — ripeto — è assai meglio continuare coi « movimenti di capitale », cioè con la vecchia dizione che riflette la realtà finanziaria e non entra nel merito della natura e degli effetti delle spese finanziate.

Per il conto nazionale — e per la programmazione — i dati assunti dal bilancio possono essere elaborati, classificati ed interpretati come si vuole. Non c'è bisogno di snaturare l'essenza del bilancio, che è di natura finanziaria. Non vi sono fini interni di questa classifica, se non eventualmente quello di gettare polvere negli occhi alla gente, definendo produttivo ciò che non lo è e cogliendo pretesti per continuare nella strada sbagliata. Vi è, infatti, il rischio psicologico, che è stato acutamente prospettato (sul giornale *Il Globo* del 27 febbraio 1963) in un articolo di Ettore Cambi.

Alla luce di una lunga esperienza, l'ex ragioniere generale scriveva:

« Si può domandare se le supposte esigenze nuove abbiano annullato le esigenze vecchie, le quali imponevano di mostrare al paese, nel modo più semplice possibile, come veniva a presentarsi per l'esercizio di prossima apertura la gestione finanziaria dello Stato. A questo proposito serviva la classificazione, sia delle entrate e sia delle spese, in due categorie: parte effettiva, movimento di capitale. E una classificazione di estrema leggibilità. La classificazione detta economica non potrebbe rispondere allo scopo con uguale nitida chiarezza. E può anzi dare motivo a malintesi ingannevoli, facili a disguidare rischiosamente l'andamento della gestione. La dimostrazione può essere data con poche cifre. L'ultima relazione economica espone le risultanze in due forme: prima nella classificazione tradizionale e poi, appositamente rielaborate, in una classificazione economica. La prima offre queste risultanze: parte effettiva disavanzo miliardi 402,8 — movimento di capitali avanzo miliardi 31,2. La seconda forma le presenta in questa modificata maniera: spese e entrate correnti avanzo miliardi 482,5 — conto capitale disavanzo miliardi 854,1.

« Nel primo caso la parte effettiva indica un disavanzo di miliardi 402,8 che può valere a dare un monito opportuno. Nel secondo caso le partite dette correnti chiudono con un avanzo illusorio di miliardi 482,5 che può valere, al contrario, come spinta fallace e imprudente. In linguaggio sbrigativo si potrebbe dire che il primo bilancio è quello vero e che il secondo, parlando in grosso gergo approssimativo, è un bilancio falso. Quest'ultimo bilancio come guida della gestione rappresenterebbe praticamente una disgrazia, che non ci pare sia necessario fabbricare con le proprie mani ».

In conclusione il mio gruppo ritiene:

1) giustificato e senz'altro praticabile il passaggio all'esercizio ad anno solare, con i conseguenti aggiornamenti dei termini di presentazione e di discussione;

2) senza scopo e inutilmente restrittiva e sconvolgente la cosiddetta unificazione dei bilanci, così come viene proposta;

3) insufficiente, impropria e anche rischiosa la nuova classificazione delle spese;

4) opportuno ogni ulteriore perfezionamento delle procedure, nell'ambito del sistema attuale col decentramento dell'esame referente nelle Commissioni, aggiungendo il progettato riepilogo, sempre in sede referente, dell'esame e delle eventuali variazioni di spostamento (tra singoli bilanci) nella costituenda Giunta del bilancio, la quale proporrebbe lo schema e la base complessiva per la discussione generale dei bilanci finanziari in aula.

In sostanza, pensiamo che ogni modifica deve esser ben meditata e vagliata. C'è il modo di anticipare nel sistema vigente ulteriori miglioramenti e anche opportune sperimentazioni, passando solo in seguito, se necessario, sulla scorta di elementi ben collaudati nei possibili effetti applicativi, a sostanziali riforme di struttura. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ripamonti. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, è indubbiamente significativo che la ripresa dei lavori parlamentari dopo il voto di fiducia al Governo di centro-sinistra sia caratterizzata dalla discussione della proposta di legge Aurelio Curti, rielaborata dalla V Commissione permanente, sulle modificazioni al regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, per quanto concerne il bilancio dello Stato e le norme relative ai bilanci degli enti pubblici. Ritengo, infatti, che caratteristica fondamentale della nuova maggioranza parlamentare sia appunto

quella, una volta definito il calendario organico dell'attività legislativa, di garantire le conclusioni dei dibattiti nei due rami del Parlamento, sicché l'*iter* ultradecennale delle proposte e dei disegni di legge, presentati da maggioranze non omogenee in ordine all'impostazione e alla discussione del bilancio dello Stato, può finalmente concludersi con un atto di volontà politica della nuova maggioranza, che rompe indubbiamente una concatenazione a spirale di remore, di perplessità, di ingiustificati rinvii e di palleggiamento di responsabilità dall'uno all'altro ramo del Parlamento.

Nel nuovo corso dell'attività parlamentare dovremmo considerare come anche in altri settori le soluzioni razionali di problemi, che si ponevano e si pongono nella nostra comunità nazionale, sono state da tempo intuite e senza giustificazione evidente rinviate nel tempo.

Non è questo il momento di ricercare le responsabilità, mentre è nostro compito di verificare giorno per giorno la capacità dell'attuale maggioranza di conservare nel tempo il proprio potenziale di volontà politica, per accelerare i tempi di un rinnovamento globale delle strutture, dei metodi operativi dell'organizzazione dello Stato, per adempiere i compiti che il processo di pianificazione democratica comporta.

Il relatore ha giustamente e opportunamente ricordato nella sua relazione l'*iter* cronologico dei disegni e delle proposte di legge presentati in materia. Tale elencazione schematica deve essere integrata, a mio avviso, con un richiamo che qualifichi politicamente l'attuale provvedimento: il richiamo, cioè, alla nota introduttiva sui problemi e sulle prospettive dello sviluppo economico italiano, presentata dall'onorevole La Malfa, ministro del bilancio del primo Governo di centro-sinistra, o, se volete, di cauta sperimentazione della politica di centro-sinistra. Tale richiamo, a mio avviso, è indispensabile per qualificare politicamente un provvedimento che, secondo la relazione, è stato approvato all'unanimità in Commissione nel testo formulato dal Comitato ristretto. Non si tratta, infatti, della ristrutturazione ai fini puramente contabili o ragionieristici del bilancio dello Stato; né di una razionalizzazione tecnica del bilancio e delle procedure di approvazione per semplificarle, per contenere i tempi della discussione parlamentare e per rendere più organica ed omogenea la classificazione delle entrate e delle spese. Si tratta di arrivare ad una nuova impostazione del bilancio dello Stato, anche

sulla base di un più razionale inquadramento in titoli e categorie delle entrate e delle spese; un inquadramento nuovo del bilancio dello Stato che si ponga in relazione al bilancio economico nazionale, nell'ambito di un processo di pianificazione democratica che, attraverso la programmazione economica, la pianificazione urbanistica e la politica di sviluppo della cultura, tenda a superare gli squilibri tradizionali, sociali e territoriali, che tuttora caratterizzano la nostra comunità nazionale. L'obiettivo fondamentale di tale processo di programmazione economica è l'unificazione economica del nostro paese. Se coerentemente l'azione di pianificazione urbanistica porta a un nuovo assetto territoriale garantendo i servizi di civiltà all'uomo, se lo sviluppo della cultura rende il cittadino partecipe e consapevole della vita e dello sviluppo dello Stato democratico, ecco che allora il processo di pianificazione democratica promuove la formazione di una nuova civiltà, più giusta, più umana, e porta a forme di convivenza in cui la libertà e la dignità caratterizzano il muoversi dell'uomo.

Giustamente l'onorevole La Malfa affermava che la programmazione deve anzitutto riguardare gli investimenti pubblici, che in tanto possono essere giustificati in quanto ne siano chiari i fini e definiti i benefici sociali; e i benefici saranno maggiori se al posto delle iniziative sporadiche si sostituiscono interventi organici e coerenti. È evidente quindi l'esigenza di una visione unitaria e programmatica del bilancio, che non si ritrova però solo nell'unificazione o nell'adozione di una legge unica di approvazione del bilancio, ma considerando il bilancio annuale come strumento esecutivo di una politica di piano e quindi, nel corso della presente legislatura, come lo strumento operativo del piano di legislatura.

Se interpretiamo così il bilancio annuale dello Stato (e questa interpretazione ce l'ha offerta l'attuale ministro del bilancio con il suo intervento nella discussione dei bilanci dei dicasteri finanziari nel 1962, quando ha detto che se il bilancio non riflette un'azione di programmazione, esso si riduce ad un'elencazione di spese già definite per legge sulle quali vi è scarsa possibilità, per il Parlamento, di intervento al fine di modificarle e di orientarle al conseguimento di obiettivi prefissati o voluti dal Parlamento stesso), mi chiedo se basti una norma inserita nel provvedimento in ordine alla presentazione della relazione annuale sulla situazione economica nazionale, o se il ministro del bilancio non

debba essere, anche per legge, tenuto a presentare una nota introduttiva al bilancio unificato dello Stato. In tale nota il bilancio stesso dovrebbe essere posto in relazione con la situazione economica nazionale, offrendo al dibattito parlamentare un quadro che sino ad oggi non è mai stato offerto: non già, soltanto, la prospettazione delle spese di investimento, ma il quadro degli investimenti effettivi diretti o indotti dagli stanziamenti previsti come spese di investimento, i criteri di priorità adottati per definire gli investimenti, l'analisi qualitativa e quantitativa degli investimenti programmati, lo sviluppo e la localizzazione nel tempo e nello spazio degli investimenti stessi.

Deve risultare evidente, non solo dal punto di vista ragionieristico, il coordinamento degli interventi settoriali, nonché il loro andamento nel tempo. Se avremo un piano di legislatura e, come strumento operativo, il bilancio unificato, potremo portare avanti, proprio attraverso la programmazione della spesa pubblica, il processo di programmazione economica.

Nelle spese di investimento rientrano, anche, gli oneri per i contributi in annualità, per i cosiddetti limiti di impegno. Ecco perché chiediamo il quadro degli investimenti effettivi diretti e indotti dagli stanziamenti di bilancio, anche se gli investimenti indotti non fossero totalmente garantiti dallo Stato. Da questo quadro degli investimenti totali, diretti e indotti, dello Stato, deriva un altro quadro, quello del fabbisogno finanziario, per poter rendere effettivi, e nella misura voluta, gli interventi programmati: cioè il fabbisogno di prestiti a medio e a lungo termine, per gli investimenti che sono incentivati dalle contribuzioni erariali.

Il quadro degli investimenti indotti dall'azione dello Stato porta al preventivo dei mezzi finanziari occorrenti e ripropone l'esigenza di una politica di selezione del credito a medio e a lungo termine. In assenza di una politica di selezione del credito, si verrebbe ad aumentare continuamente il monte dei residui passivi ed a rinviare nel tempo gli investimenti programmati. Si può constatare, ad esempio, sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici come l'andamento dei residui passivi segua una ininterrotta spirale in aumento; e ciò si verifica anche perché allo stanziamento dei contributi in annualità non corrisponde la possibilità, per gli enti pubblici, per i privati interessati agli investimenti, di ottenere finanziamenti a lungo termine, con i quali soltanto si perfeziona l'azio-

ne voluta o si raggiunge l'obiettivo desiderato.

Ma, al di là di questo quadro del fabbisogno finanziario, se vogliamo effettivamente ridurre il monte dei residui passivi, dobbiamo rivedere le procedure di esecuzione della spesa. Non voglio qui addentrarmi in tale particolare settore: ma è certamente questo un discorso fondamentale da fare se vogliamo rendere efficiente la macchina organizzativa dello Stato, se vogliamo che alla programmazione degli investimenti segua, negli opportuni tempi tecnici, l'esecuzione delle opere o, comunque, l'operatività degli interventi.

Proprio in questi giorni, nel registrare alcuni decreti di concessione di contributi per la costruzione di scuole materne in piccoli comuni, sulla base della legge n. 589, gli organi di controllo hanno rinviato i decreti medesimi, richiedendo l'osservanza di una disposizione della legge citata che prevede, per la costituzione di una scuola materna, il riconoscimento della pubblica utilità dell'opera con decreto interministeriale da emanarsi di concerto dai ministri dell'interno, della sanità e dei lavori pubblici. Mentre si è decentrata ai provveditorati l'emissione di decreti di convalida della concessione dei contributi, si viene poi a constatare che per perfezionare la procedura di esecuzione di un'opera, per un importo di 20 milioni, occorre un decreto interministeriale e, questo, per realizzare una scuola materna in un paesino della provincia di Milano, come in qualsiasi parte d'Italia.

È necessario, quindi, prospettare il quadro degli investimenti ed attuare una politica di selezione del credito da una parte, così come è indispensabile, dall'altra, l'aggiornamento delle procedure per rendere effettive le spese. Se ristrutturassimo in modo perfetto, dal punto di vista contabile, il bilancio dello Stato, senza tener conto dei tempi tecnici di esecuzione delle opere (basti pensare a tutti gli investimenti indotti dello Stato per il sistema dei contributi in annualità), arriveremmo a fare qualcosa di perfetto dal punto di vista contabile, ma lasceremmo ancora sussistere nei nostri comuni e nelle nostre popolazioni le perplessità causate dai ritardi per cui si manifesta l'intervento pubblico.

La considerazione che il quadro degli investimenti diretti e indotti sia indispensabile, trova conferma analizzando uno dei bilanci, forse il più caratteristico, che mette in evidenza come vi sia un elevato rapporto fra l'investimento totale e l'importo dello stato di previsione della spesa: il bilancio del Ministero dei lavori pubblici. Un osservatore

non attento del bilancio contabile può ritenere, ad esempio, che i contributi in annualità, previsti nell'importo di oltre 10 miliardi, rappresentino 10 miliardi di investimenti effettivi; in realtà gli investimenti effettivi ammontano a circa 246 miliardi. Gli enti che hanno ottenuto il contributo devono trovare sul mercato finanziario i 246 miliardi da investire.

Si riconferma, pertanto, l'esigenza di prospettare, al Parlamento prima e al paese poi, questo quadro degli investimenti indotti dall'azione dello Stato, cosa che non si è mai fatta, nonostante le richieste avanzate in questa sede. Si possono trovare delle indicazioni nella nota introduttiva di alcuni stati di previsione della spesa, ma non vi è un quadro generale, se non consuntivo, degli investimenti effettivi nei vari settori (e parlo non solo dei lavori pubblici, ma anche del settore dello sviluppo industriale, del settore dell'agricoltura e così via).

Continuando nella esemplificazione, contro una previsione di spesa di 363 miliardi e 800 milioni per questo esercizio del Ministero dei lavori pubblici, si accerta un investimento effettivo di 489 miliardi, senza considerare l'attività dell'« Anas » e delle società che costruiscono autostrade. Se considerassimo gli interventi anche in questi settori e li sommassimo agli investimenti previsti nel bilancio del Ministero, arriveremmo ad una previsione, per l'esercizio corrente, di 834 miliardi di investimenti. Non ha più significato la distinzione soltanto tra spese funzionali e spese di investimento, se quest'ultima voce rappresenta una percentuale degli investimenti effettivi che verranno effettuati nell'esercizio, in rapporto all'erogazione delle spese di investimento previste dal bilancio dello Stato. Ecco perché, onorevole ministro, a me pare che oltre ad arrivare all'unificazione del bilancio si debba nella legge stabilire la presentazione al Parlamento, da parte del Ministero del bilancio, di una nota introduttiva sulle prospettive di sviluppo economico-sociale con il quadro globale degli investimenti diretti e indiretti dello Stato. Evidentemente, la politica degli investimenti deve trovare la sua giustificazione nelle prospettive offerte dall'azione di programmazione economica; deve porsi, cioè, in armonia con gli obiettivi che la programmazione economica intende perseguire.

Vorrei, poi, aggiungere che in questo provvedimento vi potrebbe essere uno specifico richiamo alla programmazione della spesa pubblica. Perché non dirlo? È questa una

proposta di legge che ha subito un *iter* assai lungo, ultradecennale; la sua approvazione viene a verificarsi in corrispondenza della formazione di una maggioranza che pone all'attenzione del Parlamento e del paese un organico programma con il quale intende attuare una politica sempre più intensa di sviluppo economico-sociale e di libertà nel nostro paese.

In altri termini, sarebbe bene affermare che il bilancio annuale riflette gli obiettivi posti dalla programmazione economica nazionale; perché la programmazione oltre ad essere un fatto politico è, nello stesso tempo, un metodo operativo. Come scelta politica, può essere diversamente qualificata a seconda della maggioranza che viene a formarsi nel Parlamento, quale programmazione indicativa, orientativa o coercitiva. Introdurre nel disegno di legge il concetto della programmazione della spesa pubblica non esclude il carattere indicativo della stessa, ma, a questo riguardo, è bene precisare che l'interpretazione dell'attuale maggioranza non è certo quella di una programmazione indicativa. Si tratta di una programmazione orientativa democratica e, quindi, non indicativa come potrebbe essere prospettata da eventuali maggioranze di centro-destra. Se non si afferma questo concetto, il provvedimento può essere considerato esclusivamente di carattere tecnico-contabile ed in questo caso potrebbero valere, anche, le osservazioni avanzate dall'onorevole Alpino sulla razionalizzazione dell'attuale sistema dal punto di vista tecnico-ragionieristico. È bene quindi riaffermare che intendiamo rinnovare metodi e criteri di impostazione della spesa, e la sintesi realizzata con il bilancio unificato offre la possibilità di comparazione degli investimenti nei diversi settori, con la misura del grado di priorità che qualifica l'impostazione della spesa. Si viene poi a consentire al Parlamento, se non nel primo bilancio, certamente nella discussione dei successivi, di modificare eventualmente singole voci di spesa e di condurre, quindi, un'azione di freno o di spinta nei confronti del Governo nei diversi settori di intervento.

Ritengo, pertanto, che questo chiarimento debba essere introdotto nel testo della legge, e che dovrebbe essere richiesto proprio dall'onorevole ministro del bilancio. Del resto, vi sono leggi che richiamano esplicitamente la programmazione economica. Nella legge 14 febbraio 1963, n. 60, è prevista la costituzione del comitato di coordinamento dell'attività edilizia per inquadrare gli investi-

menti del piano decennale nella programmazione economica nazionale. In sede di discussione di tale provvedimento è stato osservato da talune parti politiche che la programmazione ancora non era un fatto acquisito, ma il Parlamento ha voluto affermare un metodo e richiamare l'esigenza che gli interventi nel settore dell'edilizia abitativa devono e dovranno essere inquadrati nella programmazione generale degli investimenti del settore e posti in relazione al quadro generale degli interventi promossi nella nostra comunità nazionale. Bilancio unitario non vuol dire solo razionale ripartizione in titoli, categorie, rubriche delle entrate; in titoli, sezioni, rubriche, categorie, capitoli delle spese funzionali o di investimento, non significa solo coordinamento tecnico tra i vari settori di spesa; bilancio unitario vuol dire strumento di attuazione di una politica che si esprime attraverso un processo di pianificazione democratica, di cui una delle componenti fondamentali è rappresentata dalla programmazione economica.

Accanto al quadro degli investimenti diretti e indotti, alla prospettazione del fabbisogno finanziario, nonché ai criteri di selezione del credito a medio e a lungo termine, si deve porre in evidenza il problema del personale. Nella nota introduttiva deve essere incorporato il quadro organico del personale dello Stato, ripartito per qualifiche e funzioni, in modo che il Parlamento possa verificare se vi siano carenze o esuberanze e rendersi conto delle esigenze di qualificazione e di inquadramento dell'apparato burocratico dello Stato. Solo con la piena conoscenza dei problemi del personale che opererà all'interno dello Stato, riesce possibile al Parlamento un'analisi critica certamente costruttiva della struttura dello Stato democratico.

Per esemplificare, ci potremmo rendere conto della corrispondenza del ruolo degli insegnanti delle scuole elementari al numero di classi elementari funzionanti nel nostro paese ovvero se vi sia carenza od esuberanza o se si verifichi un impiego diverso di tale personale; solo così potremmo constatare se il ruolo degli urbanisti, quando si esprime l'esigenza di accentuare e di accelerare il processo di pianificazione urbanistica, possa essere ritenuto sufficiente nell'attuale consistenza di 16 architetti urbanisti per tutte le regioni del nostro paese; ancora, se la struttura tecnica dei vari ministeri sia in grado di reggere al ritmo imposto dal processo di programmazione economica, di acceleramento e di qualificazione della spesa, di accertamento pre-

ventivo delle esigenze che si pongono nella nostra comunità nazionale.

È, questo, un dato che solo in un bilancio unificato si ritrova, e che deve essere, quindi, posto in evidenza in sede di bilancio. Non si tratta, onorevole Alpino, di un accertamento puramente statistico o contabile, ma di un dato che serve per valutare l'efficienza organizzativa della struttura dello Stato democratico; per constatare se le strutture stesse, per quanto riguarda il personale, siano in grado di sopportare i compiti che dovranno assumersi per programmare l'attività economica nazionale, orientandola al conseguimento degli obiettivi prefissati.

Le disposizioni di legge in esame, a norma dell'articolo 5, avranno effetto a partire dal 1° gennaio 1965. L'articolo 6 delega al Governo di provvedere, entro il termine di 12 mesi — ancora un anno! — all'estensione dei criteri di classificazione funzionale e delle entrate e delle spese anche ai bilanci degli enti pubblici e degli enti locali, comuni e province.

Onorevoli colleghi, ritengo che tale delega sia limitata al contenuto tecnico del provvedimento in esame e riguardi la ristrutturazione, per analogia con quello dello Stato, dei bilanci dei comuni e delle province. Mi auguro, però, che prima dell'emanazione dei decreti del Presidente della Repubblica, vengano approvate dal Parlamento le nuove leggi comunale e provinciale e quella sulla finanza locale. Si deve infatti arrivare ad una diversa caratterizzazione delle spese per i comuni. Il comune autonomo gestisce interessi propri ed esercita funzioni delegate. Con le proprie risorse deve far fronte alla spesa per la gestione delle funzioni comunitarie. La spesa per l'esecuzione dei compiti delegati al comune ovviamente deve essere posta a carico dello Stato. Mi auguro che lo Stato si dimostri più prudente dei comuni nell'amministrare i servizi che fin qui aveva ad essi affidato.

Senza generalizzare, vorrei introdurre una esemplificazione: con il funzionamento della scuola media unica si sono ridotte le spese a carico dei bilanci comunali, con l'eliminazione delle spese per il personale di custodia e di segreteria; si deve però constatare che non appena la spesa è passata dalla competenza del comune a quella dello Stato, essa si è perlomeno raddoppiata a parità di produttività del servizio.

Poiché si tende spesso a rivolgere ai comuni l'invito a contenere le spese non produttive o non indispensabili, è necessario che

lo Stato, nell'assumere la gestione diretta di certi servizi, sappia dimostrare di attenersi a criteri di economicità e di produttività. Questa constatazione può solo derivare da un'analisi del bilancio unificato e delle spese per il personale impiegato nei vari settori.

La delega al Governo dovrebbe prevedere un termine massimo di sei mesi e non di dodici, affinché non si verifichi con il 1° gennaio 1965 una differenziazione tra l'impostazione dei bilanci delle comunità locali e quella del bilancio dello Stato. Devo ancora prospettare un'altra esigenza. Nel prossimo autunno avremo le elezioni amministrative e si profila l'impostazione di una unità operativa dei partiti che costituiscono la maggioranza: le forze politiche già cominciano a mobilitarsi, in particolare la democrazia cristiana che, da sempre, ha concepito lo Stato democratico articolato nel sistema delle autonomie locali e regionali. Questa unità operativa dei partiti si deve verificare mediante precisi impegni politici che la maggioranza deve assumersi di fronte alle comunità locali, regioni, province e comuni. Si deve garantire veramente libertà e autonomia agli enti locali, come la Costituzione prevede, eliminando ogni controllo formale che viene a limitare la funzione autonoma del comune nella gestione degli interessi propri.

Per consentire l'esprimersi delle autonomie locali è necessaria la revisione della legge comunale e provinciale e della legge sulla finanza locale, non per delega, sia pure di carattere tecnico, del Parlamento al Governo, ma attraverso una più ampia delega che presupponga un concreto e preciso impegno della maggioranza di portare avanti la riforma della legge comunale e provinciale, e la riforma della legge sulla finanza locale, affinché i comuni, liberi e autonomi, inserendo le loro previsioni di spesa nel processo di programmazione economica nazionale, possano dare il massimo contributo per accelerare i tempi dell'unificazione economica del nostro paese e, soprattutto, i tempi del processo di formazione di una nuova civiltà, più giusta e più libera per il popolo italiano. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo in questo dibattito sdoppiandomi e abbandonando per un momento la mia funzione di presidente della Commissione bilancio, per rivestire quella di rappresentante del gruppo repubblicano. Devo fare questa distinzione perché sarà il col-

lega Curti, vicepresidente della Commissione, che illustrerà, credo ancor più ampiamente di quanto abbia fatto nella relazione, la proposta che molti colleghi della Commissione, con lui, hanno presentato al Parlamento e risponderà ai vari oratori.

Per dimostrare perché i repubblicani sono favorevoli alla proposta vorrei distinguere due momenti della proposta stessa. Vorrei per un attimo abbandonare la connessione che questa proposta di legge ha con la politica di programmazione, appunto perché i colleghi oppositori non siano portati a modificare il loro giudizio in base a questo panno rosso che è, appunto, la politica di programmazione. Mi occuperò quindi di questa proposta di legge (e mi dispiace che non sia presente il collega Alpino, che non condivide in proposito le idee del collega Goehring) per dire le ragioni della modificazione della maniera tradizionale con la quale è stato risolto il problema della discussione del bilancio. Risulterà che la riforma proposta non deriva soltanto dalla necessità della politica di programmazione, essendosi essa rivelata opportuna e necessaria già in precedenza, in ordine all'esigenza che il Parlamento affrontasse la discussione dei bilanci con metodo razionale e confacente agli scopi da raggiungere.

Debbo ricordare ai colleghi che nella vecchia ed unica Commissione finanze e tesoro dell'Assemblea Costituente del lontano 1946, della quale io ebbi l'onore di essere presidente, questo problema fu ampiamente discusso. Cioè, a parte le varie proposte e i vari disegni di legge che colleghi ed uomini di governo hanno presentato, si posero alla Commissione finanze e tesoro dell'Assemblea Costituente, appena essa cominciò i suoi lavori, i problemi di come interpretare e ordinare la discussione dei bilanci; e si notarono (e fui io stesso a notarlo come presidente) gli inconvenienti derivanti dal fatto che si discuteva su diversi disegni di legge.

Il collega Alpino ha ridotto quasi al nulla la differenza che esiste fra la discussione di un solo disegno di legge, sia pure suddiviso in articoli che si riferiscono agli stati di previsione dei diversi ministeri, e quella di tanti disegni di legge quanti sono gli stati di previsione. Vedemmo però subito in quella sede le conseguenze di una discussione su diversi disegni di legge e della distribuzione equa di questi disegni di legge fra i due rami del Parlamento. In definitiva accertammo che, se si fosse dovuto rispettare tutti i diritti del Parlamento, quella discussione non si sarebbe esaurita mai, diventando una discussione sen-

za termine. Perché? Perché non si può togliere al Parlamento il diritto di modificare qualsivoglia stato di previsione. Si tratta di un diritto inderogabile del Parlamento, il quale può stabilire non soltanto di modificare lo stanziamento di un dato ministero, ma di modificarne in aumento uno e di diminuirne un altro, di modificare le poste, togliere somme da un capitolo e trasportarle ad un altro. Questo in astratto è il diritto del Parlamento. Ma immaginate a che cosa porterebbe l'esercizio di questo diritto su diversi disegni di legge distribuiti tra Camera e Senato! Facciamo un'ipotesi: noi discutiamo qui il bilancio dei lavori pubblici e presentiamo modifiche, per esempio proponiamo di aumentare lo stanziamento di questo ministero per una certa cifra, diminuendo corrispondentemente lo stanziamento della difesa. Nel frattempo il Senato discute il bilancio della difesa e decide di aumentare il relativo stanziamento diminuendo quello dei lavori pubblici. Successivamente Camera e Senato si scambiano queste posizioni; naturalmente il Senato deve discutere le modifiche introdotte in uno stato di previsione dalla Camera e viceversa; su questa strada si potrebbe continuare all'infinito. Si dovrebbe arrivare anche alla sommatoria di tutte le diverse modificazioni, cioè a trarre le cifre relative all'equilibrio generale di questo bilancio. In concreto si vide allora che potevano nascere inconvenienti gravissimi, che questo lavoro parlamentare poteva diventare estremamente faticoso e poteva anche portare, come dicevo prima, sia pure come ipotesi estrema, al prolungamento senza termine della discussione.

Per evitare questo pericolo fu introdotta, proprio dalla Commissione finanze e tesoro dell'Assemblea Costituente, una procedura che il Parlamento ha sempre rispettato, ma che — lasciatemelo dire — presenta qualche carattere di arbitrarietà. Che cosa propose in via di fatto, per facilitare la discussione, la Commissione finanze e tesoro dell'Assemblea Costituente, sottoponendo poi questa sua proposta al giudizio dell'Assemblea stessa? Che prima si dovesse discutere il bilancio del tesoro, approvare il riepilogo e quindi bloccare la discussione sulle cifre relative agli stanziamenti per ogni singolo ministero, lasciando che il Parlamento, senza avere più la possibilità di modificare tali cifre, potesse discutere ed apportare eventuali modifiche all'interno dello stanziamento assegnato ad ogni dicastero.

Però, onorevoli colleghi, si trattò di una grave limitazione — per altro resa necessaria

dal fatto che ci trovavamo di fronte a diversi disegni di legge e che bisognava trovare una maniera per risolvere questa strutturazione speciale del bilancio dello Stato — limitazione che dette luogo a molte proteste da parte dei parlamentari, i quali in sostanza assunsero: dal momento che risulta bloccata la spesa per i vari dicasteri, la spesa totale, il *deficit*, a quale scopo perdiamo quattro o cinque mesi a discutere i vari stati di previsione, se possiamo soltanto introdurre qualche modifica all'interno dei medesimi, ma non stabilire tra essi un diverso rapporto?

Dirò che allora questa escogitazione pratica servì anche a richiamare l'attenzione del Parlamento su quello che è uno dei dati fondamentali del pensiero finanziario-economico moderno, cioè sulla necessità di considerare i fenomeni nello loro globalità, di non perdersi in un'analisi particolare, perché evidentemente la discussione del bilancio dello Stato ha importanza rispetto all'opinione pubblica del paese, agli interessi del paese, in quanto sia una discussione globale.

Nel 1946 si avvertiva già che il bilancio non può essere interpretato come un fatto riguardante soltanto lo Stato, ma come un fatto riguardante la collettività economica e che deve inquadrarsi in una visione globale dei problemi economici. In certo senso, fin da allora si avvertiva che bisognava introdurre una visione nuova dei problemi dell'economia e della finanza, e quindi un metodo nuovo di esame in Parlamento.

Abbiamo tardato molto, ma, evidentemente, questa possibilità di visione globale è oggi assicurata soprattutto dal fatto che i diversi disegni di legge si riducono ad un solo disegno di legge, con questo vantaggio: che sia le Commissioni competenti per dicastero, sia la Giunta del bilancio, se vi sarà, o la Commissione bilancio, avranno la possibilità di condurre non soltanto un esame analitico simultaneo, ma anche un esame globale simultaneo, cioè avranno finalmente la possibilità di fissare nei suoi elementi analitici e globali il bilancio dello Stato e di collocarlo nel quadro dell'economia nazionale.

Vorrei dire all'onorevole Alpino, proprio per la sua mentalità, che riconosco moderna, capace di intendere questi problemi, che egli stesso deve apprezzare il significato di questa modificazione e della responsabilità simultanea che il Parlamento assume nell'esaminare cifre analitiche e cifre globali e chiudere la discussione. Osservava l'onorevole Alpino che, mentre un ramo del Parlamento farà questo, l'altro dovrà aspettare. Ma, ono-

revoli colleghi, la legge di bilancio è come un'altra qualsiasi legge, anche se particolarmente importante. Accade per qualsiasi proposta o disegno di legge che mentre un ramo del Parlamento discute l'altro aspetti, per iniziare la sua opera, che il processo legislativo sia concluso nel primo ramo. Soltanto che attraverso la riforma in esame, scorciando i tempi, l'attesa risulterà possibile, mentre, presentando molteplici disegni di legge per l'approvazione dei singoli stati di previsione, non era possibile fare attendere una Assemblea tre o quattro mesi per iniziare il ciclo del suo lavoro. Di qui la necessità di quell'accorgimento che ho ricordato e che non risponde ad una maniera razionale e direi molto responsabile di affrontare il problema.

D'altra parte, vogliamo disconoscere, onorevoli colleghi, il fatto che un Parlamento, che esaurirà l'esame dei problemi del bilancio dello Stato e dell'economia e della finanza del paese in più breve tempo, avrà così modo di applicarsi ad altre materie ugualmente interessanti dal punto di vista del controllo parlamentare? Ricordo di avere sempre udito rilevare dall'opinione pubblica come il processo legislativo nel nostro paese fosse estremamente lento. E questa, direi, una lamentela quasi generale: le iniziative che vengono presentate in Parlamento impiegano qualche volta molti anni per arrivare all'approvazione. Ora, questo ritardo non è affatto determinato dalla scarsa volontà di lavoro del Parlamento, ma dal fatto che molti mesi dell'anno sono assorbiti da una discussione consuetudinaria che risulta molte volte superflua, se non addirittura deprimente, e quindi poco tempo rimane per l'esercizio della attività legislativa specifica.

Un collega dell'opposizione di destra diceva: ma è proprio in occasione della discussione dei bilanci che si può parlare dell'amministrazione, dei suoi errori, della sua cattiva o buona politica, e così di seguito. Ebbene, credo che non si debba parlare di questo in occasione dei bilanci. Se sorgono problemi del genere, dobbiamo prendere l'abitudine di farne oggetto di esame specifico, ciò che richiamerà maggiormente l'interesse dell'opinione pubblica su di essi.

È noto che, quando si discute un bilancio, si discute di tante e tali cose che tutto si disperde in una serie di accertamenti e di constatazioni che interessano scarsamente noi (in aula non ho mai visto durante la discussione dei bilanci, nel migliore dei casi, più di una dozzina di deputati) e l'opinione pubblica. Così si crea quella situazione di difficile uti-

lizzazione e di inefficiente o scarsa utilizzazione del tempo che è evidentemente una delle caratteristiche della nostra situazione parlamentare.

Non voglio con questo appellarmi ad esempi di paesi che hanno altre tradizioni. Ma in un paese come l'Inghilterra si discute con estrema rapidità il bilancio dello Stato, una rapidità che forse non riusciremo mai ad attuare, e lo si discute nella sua globalità, facendone perno per l'apprezzamento della situazione economica generale. Una discussione condotta sulla globalità dei fenomeni trova nel paese un'eco enorme: quella che non ha mai trovato la discussione frammentaria nostra.

Il controllo sulle amministrazioni si potrà esercitare invece più attivamente se il Parlamento avrà tempo di occuparsi delle medesime più di quanto non avvenga oggi in occasione della discussione dei bilanci; questa, infatti, costituisce una specie di rito obbligatorio e non deriva dalla spontanea volontà del Parlamento di prescegliere un'amministrazione e di « metterla al fuoco » della nostra attenzione. Lo strumento delle mozioni e delle interpellanze deve servire appunto per approfondire i problemi di ogni singola amministrazione e porli in estremo rilievo, isolandoli, e non sfumandoli in un esame consuetudinario della politica di un dicastero.

Quindi, anche rimanendo nell'ambito della tradizione, a mio avviso, avremmo dovuto fare da tempo una riforma di questo genere e saremmo dovuti passare all'esame globale e simultaneo delle poste di bilancio, restituendo così al Parlamento la possibilità di modificare queste poste, possibilità che costituisce una delle sue maggiori prerogative. Il Governo ci presenta una sua concezione globale del bilancio: il *deficit*, l'avanzo, il pareggio; ci presenta una sua impostazione della divisione degli stanziamenti fra i singoli dicasteri e, all'interno dei singoli dicasteri, fra le singole poste, articoli, capitoli. Il Parlamento deve avere il diritto di rivedere tutto: *deficit*, pareggio, avanzo, attribuzione di somme a questo o a quel dicastero, poste interne. Questo il Parlamento deve fare e deve avere la potestà di fare.

Passando al secondo ordine di argomenti, cioè passando al fatto che questa riforma è legata alla nuova politica di programmazione, non capisco in verità l'opposizione pregiudiziale che, da questo punto di vista, si vuol fare. Onorevoli colleghi della destra, quando il Governo porterà qui il suo programma noi potremo discutere della programmazione e

potremo trovarci divisi sul modo in cui debba concepirsi il programma, su quale estensione debba avere, su quali interessi debba toccare. Non capisco però, onorevoli colleghi liberali, perché si debba negare *a priori* la necessità della programmazione. La programmazione è in primo luogo un fatto conoscitivo, razionale, un metodo di lavoro; diventa poi un insieme di fini.

Se i colleghi liberali affermano, come hanno recentemente affermato, che dobbiamo programmare l'attività dello Stato e trovano che finora siamo andati avanti piuttosto empiricamente, se non occasionalmente, evidentemente vi è anche su questo terreno una esigenza obiettiva di progresso. Noi dobbiamo arrivare a vedere le cose, dal punto di vista conoscitivo, con maggiore razionalità.

I liberali dicono: programmate l'attività dello Stato! Noi diciamo: programmeremo anche l'attività economica generale. Su questo terreno avremo modo di dividerci. Non si deve però, per paura di dover affrontare questa discussione, pretendere che non si faccia nulla. Come si fa a negare la necessità di adottare questo metodo conoscitivo moderno, che viene oggi adottato anche dalle forze più conservatrici? Chi può negare la necessità di una visione programmatica non soltanto dell'attività dello Stato, ma dell'attività economica generale?

Per restare ai paesi della Comunità economica europea, siccome c'è un paese che difende del termine « programmazione » si chiede di fare previsioni a medio termine. Ma anche se si cambia il nome resta la necessità di una prospettiva razionale. C'è chi parla di andare più avanti e chi parla di andare più indietro, ma non c'è più alcuno che veda le cose come si potevano vedere alcuni anni fa. Il problemi dell'economia e della finanza vanno visti ormai in prospettiva programmatica.

Alcuni inconvenienti lamentati dai liberali (per esempio, quando l'intervento dello Stato non raggiunge certi risultati) possiamo lamentarli anche noi; ma li lamentiamo da un diverso punto di vista, e cioè perché tali interventi sono risultati, qualche volta, occasionali. Voi liberali da una parte lamentate questi interventi e dall'altra li volete occasionali, empirici, accidentali.

Contribuiamo più noi a preparare una politica seria e democratica che non voi liberali, trincerati su vecchie posizioni che hanno prodotto tanti mali.

Se potessimo discutere sulla situazione economica attuale, si potrebbe vedere che errori di previsione saranno stati compiuti da

aziende pubbliche (*Interruzione del deputato Goehring*), ma anche da aziende private. Ciò dimostra che l'occasionalità o l'accidentalità della considerazione delle condizioni di mercato pesa su tutti. Onorevole Goehring, sulla collettività pesano gli errori delle gestioni pubbliche, ma ella sa (e l'esperienza dell'I.R.I. la conosce meglio di me) che vi pesano anche gli errori, e qualche volta non si tratta soltanto di questi, della attività e delle previsioni private.

Ho avvertito il significato dell'appello rivolto dall'onorevole Ripamonti. Effettivamente, in questa riforma del bilancio non si fa alcun riferimento alla programmazione, quasi per rimanere in un quadro tradizionale e per non allarmare eccessivamente alcuni colleghi che sono facilmente disposti ad allarmarsi, anche quando non è il caso. Devo dire, però, che nella riforma è implicito il passaggio ad una fase più programmata della nostra politica economica.

L'onorevole Ripamonti mi ha fatto l'onore di riferirsi alla nota aggiuntiva da me presentata al Parlamento nel 1962. Credo non sia più possibile, non dico ad un governo di centro-sinistra, ma nemmeno ad un governo di centro-destra, caso mai dovesse essere formato...

GOEHRING. Dica pure: anche ad un governo di centro.

LA MALFA. Un simile governo è ormai difficile a costituirsi: almeno questo chiarimento vi è stato nel paese.

Dicevo che nemmeno ad un governo di centro-destra, caso mai dovesse nascere, sarebbe più possibile presentare una relazione generale sulla situazione economica del paese del tipo di quelle presentate fino ad ora. Da questo punto di vista la nota aggiuntiva da me presentata nel 1962 ha voluto costituire un precedente. Oggi non abbiamo bisogno di documenti statistici, ma di consuntivi e di preventivi programmatici. Non è più concepibile presentare un documento basato su un consuntivo statistico con qualche considerazione riassuntiva. Non possiamo tornare a presentare una relazione al Parlamento senza che in essa si esprima l'apprezzamento politico del Governo, sia per il passato sia per il futuro. E ciò qualunque sia il tipo di programmazione che noi scegliamo: indicativa, coercitiva, dell'attività dello Stato, dell'attività dello Stato e dei privati, del credito, ecc. Pensare dunque di poter rimanere in questo campo ad un'esperienza superata è assurdo. Dobbiamo passare, da un tipo di relazione che accompagna l'esposizione finanziaria

pura e semplice, ad un tipo completamente diverso, in cui vi siano valutazioni programmatiche.

Perché in Commissione si è stabilito che la presentazione al Parlamento della relazione generale sulla situazione economica del paese avvenga nel mese di giugno e non più in marzo? Perché una valutazione che non sia semplicemente basata su dati statistici, ma sia il consuntivo di una programmazione politica e nello stesso tempo un preventivo, necessità di maggior tempo per porsi tra il passato ed il futuro in una posizione di migliore apprezzamento. Essa si deve cioè collocare in un periodo che, da questo punto di vista, sia il migliore.

È questo un problema, onorevole ministro, che ha preoccupato e preoccupa il Governo. Può essere certamente opportuno portare all'attenzione del Parlamento, nel mese di marzo, una relazione che prospetti nel 1964 quello che è accaduto nel 1963; però non si può più presentare un semplice documento statistico. Si può allora presentare in marzo qualcosa che dia conto, programmaticamente, del passato e prospetti il futuro? È stato proposto il mese di giugno in modo che, presentato questo documento a giugno e svolgendosi il dibattito sul bilancio ad ottobre, il documento medesimo possa costituirne il presupposto. A me personalmente sembra che una relazione presentata nel mese di marzo sia troppo lontana dal dibattito e sia troppo priva di apprezzamenti politici per avere valore. In effetti, se il Governo volesse informare tempestivamente il paese sull'andamento di un esercizio passato, il Consiglio dei ministri potrebbe servire allo scopo. Ma ovviamente la valutazione che fa il Consiglio dei ministri non è lo stesso atto che il Governo compie quando presenta al Parlamento un documento che riassume il suo giudizio sugli eventi economici e finanziari.

Questi mi sembrano, a grandi linee, i problemi che l'attuale proposta di legge intende risolvere. Ritengo che dobbiamo dare molta importanza a questa riforma ed ai nuovi obblighi che essa impone al Parlamento. D'altra parte devo dire all'onorevole Alpino, che tante volte ha lamentato il modo frammentario con il quale il Parlamento lavora, che vi è una sola maniera per correggerlo: inquadrare i problemi in una visione globale e impegnare il Parlamento sui grandi temi. Non vi è altra maniera per correggere la frammentarietà dei nostri lavori, o per affrontare il gioco dei contrapposti interessi, che questo nuovo metodo di lavoro.

Nessuno più di me ha potuto constatare come il Parlamento, in questi anni, si sia trovato invischiato nell'esame di un'infinità di provvedimenti minori. Devo dire, per esempio, che il Parlamento (scusate la franchezza) ha contribuito enormemente a disestare la pubblica amministrazione, appunto per la debolezza di aver voluto considerare sempre settori particolari e interessi particolari, i quali hanno finito sempre con l'alterare il quadro generale e con il cacciarci in una serie di avventure legislative cosiddette equiparatrici, che hanno sempre creato disordine. Se il Parlamento non arriverà ad inquadrare la sua attività in una visione globale tale da condizionarla, esso tradirà quella che è una delle esigenze fondamentali della vita democratica moderna.

Ecco perché vorrei dire all'onorevole Alpino che, proprio in relazione alle lamentate deficienze dell'attività parlamentare, che noi riconosciamo, dobbiamo affidarci ad un nuovo metodo di lavoro, ad un nuovo metodo di esame dei problemi, ad una mentalità più comprensiva e più larga, che sia capace di abbracciare i grandi problemi del paese senza disperderli in piccoli rivoli, dispersione che arreca gravi e non pochi danni ed ostacola ogni serio progresso. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Annuncio di modifiche alla costituzione di Commissioni.

PRESIDENTE. Informo che nelle riunioni pomeridiane di ieri:

la I Commissione (Affari costituzionali) ha eletto un vicepresidente: il deputato Ariosto;

la II Commissione (Interni) ha eletto un vicepresidente: il deputato Greppi;

la III Commissione (Esteri) ha eletto presidente il deputato Bertinelli; e ha eletto un segretario: il deputato Cariglia;

la IV Commissione (Giustizia) ha eletto presidente il deputato Zappa; e ha eletto un segretario: il deputato Dell'Andro;

la VI Commissione (Finanze e tesoro) ha eletto un vicepresidente: il deputato Bertoldi;

la IX Commissione (Lavori pubblici) ha eletto presidente il deputato Alessandrini; e ha eletto un vicepresidente: il deputato Brandi;

la XI Commissione (Agricoltura) ha eletto presidente il deputato Sedati; e ha eletto un segretario: il deputato Della Briotta;

la XII Commissione (Industria) ha eletto presidente il deputato Albertini;

la XIV Commissione (Sanità) ha eletto un vicepresidente: il deputato Usvardi.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

DE MARZI FERNANDO ed altri: « Tenuta dei documenti assicurativi e di lavoro e adempimenti contributivi per conto degli iscritti alle associazioni sindacali che raggruppano artigiani o piccoli imprenditori » (865);

DE MARCHI: « Licenze di commercio ai profughi » (866);

DOSI: « Istituzione della stazione sperimentale del legno, con sede in Seregno (Milano) » (868);

LIZZERO ed altri: « Provvedimenti a favore delle province di Trieste, Gorizia e Udine danneggiate dalle alluvioni » (867);

MANCINI ANTONIO: « Istituzione in Pescara di un Istituto sperimentale per l'igiene ed il controllo veterinario della pesca » (869).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Aurelio Curti.

CURTI AURELIO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, affronterò anzitutto gli argomenti di indole secondaria, le polemiche cioè circa il « colpo di acceleratore » che il Governo di centro-sinistra avrebbe imposto all'approvazione di questa proposta di legge. In modo particolare, si è soffermato su questo argomento l'onorevole Delfino.

Qui, i termini del problema potrebbero essere addirittura posti in senso antitetico, parlando invece dei precedenti « colpi di freno » che si sono avuti rispetto a proposte in materia già varate dalla Commissione in sede referente e che non si è potuto portare all'approvazione dell'Assemblea per vari motivi. Lasciamo pure stare tutti i precedenti, fin dalla prima legislatura dopo la Costituente: ricorderò solo che nell'ultima legislatura la proposta di legge che insieme con altri colleghi avevo presentato per la riforma dei

bilanci, e che era stata fusa con un successivo disegno di legge presentato dal ministro La Malfa, era stata deliberata dalla Commissione a tre mesi dalla scadenza della legislatura; eppure non se ne poté fare nulla. In quella occasione il « colpo di freno » ci venne dall'onorevole Malagodi, il quale affacciò il dubbio che la maggioranza di centro-sinistra volesse far approvare alle Camere la riforma dei bilanci nell'imminenza delle elezioni politiche, quando attraverso la presentazione di un bilancio semestrale di saldatura si sarebbe potuto influire sull'opinione pubblica, mostrando in quel « bilancino » un *deficit* dello Stato ridotto alla metà di quello effettivo.

Di fronte ad una simile obiezione ci si dovette fermare, perché non era facile spiegare all'opinione pubblica da un punto di vista tecnico e contabile i motivi che solo incidentalmente avevano ritardato alla fine della legislatura l'approvazione di una riforma di così fondamentale importanza. Di fronte alla taccia: bilancio fasullo e *deficit* ridotto a metà, io credo che qualunque buon conoscitore della psicologia dell'opinione pubblica avrebbe dovuto arrestarsi; e così è avvenuto, sebbene fosse già tutto pronto.

Siamo tornati ad essere pronti durante il Governo Leone, quando si tentò di varare la riforma proprio sotto un aspetto tecnico-amministrativo, al di fuori di ogni configurazione più vasta di ordine politico. In quella occasione, furono i deputati « missini » a fermarci. In quel periodo si poteva giungere a discutere i provvedimenti in aula solo con l'approvazione di tutti i gruppi; ci trovavamo in un momento particolare, vi era un Governo amministrativo per fare approvare gli stati di previsione, e si era convenuto tra i presidenti dei gruppi che altre proposte di legge potessero venire in discussione solo con il consenso unanime dei gruppi stessi...

DELFINO. Quello era un Governo-ponte!

CURTI AURELIO, Relatore. Ma la riforma del sistema dei bilanci è superiore ai... ponti. Ella mi fa anticipare un altro elemento: è quanto mai opportuno che la riforma del sistema dei bilanci avvenga sulla base di una proposta parlamentare e non governativa, perché il Parlamento con la presente legge detta norme al Governo, stabilendo quando questo deve presentare il bilancio, in che modo, con quali controlli, ecc.

Dicevo dunque che il Governo Leone, che aveva il compito di far approvare i bilanci, poteva offrire un'occasione opportuna per l'approvazione della riforma, in quanto esso non aveva netto carattere politico. Eppure

fu posto il veto, e il più deciso « no » provenne proprio dal gruppo del Movimento sociale italiano, il quale non acconsentì alla discussione della riforma. Quindi abbiamo avuto un freno, mentre la commissione tecnica aveva da anni preparato il materiale; e il motivo di questo veto era di ordine politico.

Ma affrontiamo prima l'elemento di ordine politico portato in discussione dal L'onorevole Goehring vede nella programmazione una cappa di piombo, in una riforma che egli aveva seguito e aveva visto preparare quando ancora l'elemento specifico di orientamento della programmazione generale non emergeva nella vita parlamentare, se non come prospettazione del tutto concettuale.

Tutti i colleghi liberali credo possano convenire che in tema di programmazione vi sono due distinte configurazioni: una programmazione economica generale del paese e una programmazione attinente alla spesa dello Stato (e anche al modo di formarsi dell'entrata dell'azienda di erogazione, che è lo Stato).

Cominciamo da questa seconda ipotesi. Considerando, in termini di ordine analogico, l'azienda di erogazione (lo Stato) alla pari con qualsiasi altra azienda, anche privata, credo che tutti i liberali possano convenire sull'espressione « programmazione della spesa pubblica ». In questo campo occorre porre ordine, in quanto il precedente sistema di presentazione degli stati di previsione non forniva chiare possibilità di programmare la spesa pubblica.

A questo punto devo rilevare, come presentatore della proposta di legge, che si è dovuto per vari motivi addivenire, non al totale piano che era stato da me proposto, ma ad un provvedimento che consentirà di presentare all'opinione pubblica un bilancio che sarà un documento programmatico dell'attività economica dello Stato, indipendentemente da quello più ampio — che comprenderà anche tutte le iniziative private — della programmazione della vita economica del paese. Come presentatore della proposta di legge e come relatore sarò soddisfatto se Camera e Senato approveranno la proposta di legge in questi termini. Ma, onorevole Goehring, onorevole Alpino, non siamo ancora alle formulazioni che erano contenute nel testo originario della mia proposta di legge. Perciò — e qui mi rivolgo in modo particolare all'onorevole ministro — desidererei che nella compilazione dei bilanci futuri, quando sarà stata varata questa riforma, almeno in parte si tenga conto di questo fatto.

Attualmente il bilancio statale non è una vera e completa previsione programmatica di ciò che lo Stato, con i suoi mezzi, intende fare; o per lo meno lo è in forma molto nascosta. L'attuale prassi parlamentare è ferma su una interpretazione, a mio avviso illogica, dell'articolo 81 della Costituzione, là dove è detto: « Con la legge di approvazione del bilancio non si possono stabilire nuovi tributi e nuove spese ». Ciò vuol dire che con la legge di approvazione del bilancio non possono essere autorizzate nuove spese, per evitare che la legge di bilancio diventi una fisarmonica: ma un conto è stabilire nuove spese, un conto è prevedere nuove spese. Si può prevedere nuove spese senza per altro autorizzarle. Le autorizzazioni potranno poi giungere attraverso le normali vie, cioè attraverso le leggi.

Invece, secondo l'interpretazione costante dell'articolo 81 della Costituzione finora seguita, nemmeno le previsioni di nuove spese sono possibili. Da ciò deriva che il bilancio è puramente e semplicemente l'accertamento delle spese e delle entrate che tutte le leggi in vigore a quella data producono in senso diretto o indiretto (nel primo caso si tratta di leggi che stabiliscono determinati stanziamenti, nel secondo si tratta delle cosiddette spese variabili, che non possono avere sistematicamente una indicazione fissa nella legge).

Sempre secondo questa interpretazione, nuovi interventi rispetto alle leggi esistenti possono essere fatti nel bilancio dello Stato solo mediante l'artificio dell'iscrizione di queste spese (per simmetria lo si dovrebbe fare anche per le entrate) nei fondi di riserva. Non si ha quindi la possibilità di collocare in una visione programmatica ciò che si intende fare nei rispettivi settori (agricoltura, pubblica istruzione, ecc.), ma si deve rinchiudere tutto nei fondi di riserva.

Da ciò derivano conseguenze abnormi. Mediamente negli ultimi esercizi il fondo di riserva per le spese straordinarie ascendeva al 18-20 per cento del totale della spesa straordinaria, superando lo stanziamento di qualsiasi ministero, compreso quello della pubblica istruzione; nella parte ordinaria ascendeva al 5-8 per cento delle spese ordinarie.

Ingiustificate appaiono quindi le paure dei colleghi liberali, di fronte ad una situazione così rigida: situazione che auspico venga superata presto, perché un programma che debba ricorrere all'artificio di nascondere le

nuove previsioni nei fondi di riserva non è più un programma leggibile.

Occorre a questo punto che ciascuno scenda sul terreno della realtà ed esamini attentamente, onorevole Ripamonti, il vero quadro programmatico dell'intervento dello Stato.

Allora, almeno in senso transitorio, prima di affrontare il problema dell'interpretazione degli articoli 72 ed 81 della Costituzione, credo si possa concretamente giungere a questo: sia pure inserito nello stato di previsione del Ministero del tesoro il complesso del fondo globale ripartito secondo i vari ministeri, ma sia anche allegato allo stato di previsione di ciascun dicastero ciò che è di competenza propria, in maniera che volendo fare l'analisi delle percentuali secondo cui defluisce nei singoli settori la spesa pubblica, si possa comprendere esattamente qual è l'incidenza che vi ha la pubblica istruzione, che vi ha la difesa, che vi hanno i lavori pubblici, e così via. Avremo allora un chiarimento circa l'assetto programmatico del bilancio dello Stato.

Ecco allora che i termini della programmazione si spostano anche in un altro senso. Una riforma meditata, tecnicamente efficiente del bilancio dello Stato, concepita quando non si aveva ancora chiaro il quadro della programmazione generale (e allora passiamo all'altro termine, collega Goehring, della programmazione), resta valida anche quando si pone questo problema della programmazione economica del paese, resta valida anche come strumento esecutivo di essa. Saranno orientamenti e concetti della programmazione generale che corrisponderanno nel bilancio dello Stato a scelte particolari e specifiche; tutto questo fa parte di un quadro di ordine politico e programmatico che è nella *mens* del Governo e della maggioranza, che sarà oggetto di discussione parlamentare, ma non può essere escluso. Colleghi liberali, potete confutarne il merito, ma qualunque redazione di bilancio ha sempre una linea, un orientamento, evidentemente.

Ma allora anche l'adattamento dell'esercizio all'anno solare — è stato rilevato dai colleghi Fabbri ed Albertini — ha un senso specifico in vista pure dell'altro traguardo della programmazione generale. Su questo adattamento, comunque, anche il gruppo liberale conviene.

Vi è l'altro punto della legge unica di bilancio: espediente, dice il collega Alpino, che cerca di rimediare ad uno stato di fatto che è superabile con l'autodisciplina (in questo non è d'accordo il collega Goehring). In pro-

posito già si sono espressi i colleghi Francesco Napolitano, Francesco Fabbri, Ripamonti e in particolare il presidente della Commissione La Malfa.

Intendiamoci: prima di parlare di metodo parlamentare vi è un'altra questione, la questione che possiamo dire classica dell'unità del bilancio. L'unità del bilancio non può essere rispettata attraverso 19 leggi. Tanto è che un vero bilancio, inteso come contrapposizione di entrate e di uscite, è contenuto solamente, con l'attuale sistema, nel riepilogo generale. Lì veramente abbiamo un quadro che può essere definito un « bilancio ». Per il resto, si tratta di articolazioni secondarie, di elencazioni di spesa per quanto riguarda i singoli ministeri.

È assurda la teoria del collega Alpino che, a fronte della elencazione di spese, vorrebbe far figurare l'entrata come erogazione del Tesoro ai vari ministeri. Veramente in tal caso ci addentreremmo in un ginepraio di complicazioni all'interno della pubblica amministrazione, immaginando i ministeri come enti che si scambiano reciprocamente i fondi.

La realtà è, ripeto, che il quadro delle entrate che affluiscono allo Stato, contrapposte alle spese erogate dallo Stato, l'abbiamo solo nel riepilogo generale. Ma che cosa è oggi questo riepilogo? Solo un articolo del disegno di legge che approva gli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Ministero del tesoro: non è legge superiore, anche se, come ricordava il collega La Malfa, la Commissione finanze e tesoro della Costituente tentò — fu però solo un espediente pratico — di farlo assurgere a qualcosa di più elevato, di rendere tale riepilogo vincolante. Ma come può essere vincolante? È facile dire che è vincolante: e la Camera gli ha sempre riconosciuto questo carattere, quando le toccava discutere in prima istanza i bilanci finanziari. Quando però questi bilanci erano al Senato e a noi toccava cominciare ad esaminare l'altra serie, come poteva essere ritenuto vincolante questo elemento, che non era neppure alla nostra discussione?

LA MALFA, *Presidente della Commissione*. Esso vincolava *a priori*.

CURTI AURELIO, *Relatore*. Appunto, vincolava *a priori, extra legem*; ma evidentemente, se vogliamo essere seri, sia dal punto di vista del costume parlamentare, a cui si richiamava l'onorevole Alpino, sia anche e soprattutto dal punto di vista della tecnica del bilancio, non possiamo assolutamente convenire che il metodo attuale sia un metodo appropriato.

DELFINO. Ma anche con il bilancio unico il problema sorge ugualmente.

CURTI AURELIO, *Relatore*. Non sorge, perché, essendo unica la legge, anche se va rispettata la successione degli articoli, è possibile proporre un emendamento che sposti lo stanziamento da uno stato di previsione ad un altro: cosa che oggi non si può fare, perché siamo di fronte a leggi autonome, per cui, approvata una legge, è impossibile tornare indietro, né si può tenere in sospeso uno stanziamento in attesa che venga alla discussione lo stato di previsione di un altro dicastero per attribuirlo a quest'ultimo.

Quindi, anche qui, i termini della polemica si rovesciano addirittura. Già nella relazione, rispondendo alla prevedibile obiezione, dicevo che con la riforma non si intende forzare la volontà del Parlamento; si allarga invece la funzione del Parlamento, il quale così potrà finalmente operare, in una visione totale ed organica del bilancio dello Stato, spostamenti di spesa da uno ad altro stato di previsione. Nella relazione all'originaria proposta di legge facevo questo esempio: è come se, di fronte alle entrate, nella parte delle uscite ci fossero pacchetti già confezionati con la indicazione di ciascun Ministero; questi pacchetti noi possiamo aprirli, e nell'ambito di ciascun Ministero possiamo operare degli spostamenti: ma non possiamo fare spostamenti tra pacchetto e pacchetto, perché si tratta di confezioni separate che ci giungono in tempi diversi, che sono autonome l'una rispetto all'altra.

Per quanto riguarda l'unità del bilancio, è logico che essa si realizza nel momento in cui il bilancio stesso è preparato dal Ministero del tesoro, d'intesa con il Ministero del bilancio. Ma il bilancio deve essere unico anche per il Parlamento che lo discute, mentre il metodo attuale non porta il Parlamento a poterlo considerare con questa visione unitaria: lo deve recepire come esso è, come gli viene trasmesso dal Ministero del tesoro d'intesa con il Ministero del bilancio.

Quindi, il fatto che in questo modo la discussione in Parlamento possa essere accelerata ed anche elevata di tono, pur avendo la sua importanza, passa in seconda linea. Ho detto « elevata di tono » perché con questo nuovo sistema evidentemente il municipalismo e le particolari questioni locali resteranno nell'ombra, mentre ci si eleverà alla discussione dell'equilibrio tra l'entrata e la spesa e all'impostazione della programmazione. Né più l'aula parlamentare sarà vuota come durante le discussioni dei bilanci attraverso

le 19 leggi. Però si tratta pur sempre di elementi secondari. L'elemento essenziale è la affermazione dell'unità del bilancio, che deve rispecchiarsi in un'unica legge, nel cui interno il Parlamento abbia una possibilità di manovra.

Il collega Francesco Napolitano ha giustamente rilevato gli aspetti essenziali di questa legge unica anche sotto altri riguardi, come quello della nuova classificazione delle entrate e delle spese. In proposito i colleghi liberali sono proprio divisi, perché l'espressione che il collega Alpino ci rimprovera (« spese di investimento »), ed alla quale egli avrebbe preferito l'espressione originaria « spese di accrescimento », l'abbiamo adottata in Commissione su precisa richiesta del collega Goehring. Ben ricorderà il collega Goehring che è stato proprio lui ad insistere per farci modificare quella espressione. Adesso un altro liberale, l'onorevole Alpino, ce la critica e vuole ritornare a quella originaria.

BONEA. Sono di due scuole diverse. (*Si ride*).

LA MALFA, *Presidente della Commissione*. Due sottoscuole.

CURTI AURELIO, *Relatore*. Ma la nuova classificazione non ha solo questo elemento fondamentale. Qui sparisce il movimento dei capitali, e si va soprattutto verso una classificazione di ordine funzionale. Questo è l'elemento più importante.

Riprendendo l'esempio del collega Alpino, di quel bilancio che con il sistema di entrate e di uscite effettive riferito nel nuovo metodo darebbe un parametro, un indice diverso, risponderò che noi vogliamo essere aderenti alla realtà economica. Ed allora la realtà economica ci dice questo: quando il sistema funzionale, cioè delle entrate e delle spese correnti, dà un margine tale da sopportare ammortamento e interessi di debiti che si contraggono per l'investimento, quel bilancio è un bilancio in equilibrio, non può essere considerato, come oggi viene considerato, in una posizione di disquilibrio.

Se, ad esempio, i nostri colleghi amministratori del comune di Milano, che ha un bilancio invidiato da tutte le altre amministrazioni per la potenzialità economica, derivante dal reddito locale, evidentemente...

LA MALFA, *Presidente della Commissione*. Infatti noi invidiamo la città e anche i milanesi.

CURTI AURELIO, *Relatore*. ...si mettessero a fare i loro bilanci come lo Stato fa i suoi, registrerebbero disavanzi colossali.

È un problema che si pone. Come concetto, la riforma non incide affatto su questo punto; ma è un concetto che va posto, perché non si può pretendere che il contribuente italiano (è questo il ragionamento del collega Alpino) copra oggi, quest'anno, il complesso degli investimenti, che hanno un ammortamento tecnico di 30-40 anni. D'accordo che debba pagare quest'anno le spese per il funzionamento dei servizi, per il personale, per i consumi, per le manutenzioni e anche per gli accrescimenti di servizi che sono indispensabili rispetto, ad esempio, all'accrescimento della popolazione. Si deve chiedere al contribuente l'equivalente di ciò che viene speso nell'esercizio finanziario. Ma quando lo Stato interviene per opere, per investimenti che hanno un'importanza e soprattutto un ammortamento tecnico protratti nel tempo, sana e saggia amministrazione esigerebbe che nell'anno si caricino solo le spese relative alle quote di capitale che nell'anno stesso vengono rimborsate e agli interessi il cui pagamento sempre nello stesso anno va a cadere.

E notiamolo: tutti gli altri enti pubblici, territoriali e non, per legge dello Stato, fanno in questo modo. Solamente lo Stato — il quale, fra l'altro, a differenza di tutti gli altri enti pubblici, ha il potere di batter moneta (non che con ciò io voglia invogliare a far funzionare il torchio, per carità!), ma è questo l'unico ente che ha tale potere) — viceversa fa il bilancio in un altro modo. E poiché il contribuente non ci dà, né lo Stato pensa di chiedergli di recare in un determinato esercizio finanziario l'equivalente di tutti gli investimenti di lunga portata, allora lo diciamo e lo denunciemo come « disavanzo »; e il disavanzo in questo modo diventa enorme. E, d'altra parte, quale azienda privata agisce nel modo voluto dall'onorevole Alpino? Quale azienda privata porta come *deficit* di gestione il capitale (per esempio) che viene a reperire attraverso una emissione obbligazionaria? Non lo porta come *deficit* di gestione. Sarebbe veramente una pazzia. Registra in bilancio, al passivo, il solo carico annuo del capitale che ha mutuato. Questo sì. E porterà in conto patrimoniale l'intero carico al passivo; registrando all'attivo un eguale ammontare per nuovi impianti.

Perché solo lo Stato deve seguire l'altro metodo? Questa è una impostazione tipicamente e squisitamente liberale, lo riconosciamo, ma ha un certo limite. Come i comuni hanno saputo infrangere siffatte impostazioni, che originariamente valevano anche per essi (e le hanno infrante anche ad opera di am-

ministratori liberali in tanti comuni d'Italia, in quanto in questo risaliemo, si può dire, all'inizio del secolo), perché non dovremmo fare altrettanto per lo Stato?

Invito poi i colleghi liberali a considerare un'altra importantissima questione. Ci parlate tante volte di riqualificazione della spesa pubblica, controllo della spesa pubblica, accertamento dei costi dei servizi dello Stato. Ma ecco, la qualificazione funzionale vuole arrivare a questo: ad avere finalmente il costo dei servizi. Il bilancio, in questa nuova visione, è quindi l'elemento fondamentale per la riforma del sistema burocratico, dato che ci potrà dare i costi di gestione e ci consentirà di constatarne il rendimento. Non avremo più nei singoli ministeri, per esempio, la voce unica « spese per il personale » (la quale poi non è una voce unica, perché è ripartita in centinaia di altre voci, indennità, ecc., non esistendo ancora il conglobamento): sapremo, attraverso la classificazione funzionale, il costo dei singoli servizi, sapremo ad esempio per il Ministero delle finanze qual è il costo complessivo, fra personale e spese generali, per l'esazione dell'imposta diretta, dell'imposta generale sull'entrata e così via.

In questo modo si potrà semplificare, eliminare i duplicati, radiare i servizi antieconomici. Questo è un criterio moderno, diciamo pure scientifico, che le aziende private hanno già adottato.

Non è possibile fare l'analisi dei costi con documenti finanziari impostati come quelli attuali. Oggi lo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro (è errato parlare di bilancio) contiene stanziamenti che riguardano anche tutti gli altri ministeri. Ad esempio, lo stanziamento riguardante la gestione I.N.A.-Casa, fino all'ultimo esercizio, invece di essere nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici, è in quello del Ministero del tesoro. Ciascun servizio dovrà invece occuparsi di ciò che è inerente ad esso.

Il Tesoro potrà anche prevedere le spese riguardanti gli organi costituzionali dello Stato (Presidenza della Repubblica, Camera dei deputati, Senato, Corte costituzionale) e della Presidenza del Consiglio, nonché degli oneri non ripartibili. Ma, anche se il tutto sarà compreso nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, sembra opportuno che gli oneri non ripartibili siano posti in luce al di fuori delle spese riflettenti puramente e semplicemente i servizi del Tesoro stesso. Il costo del servizio del Tesoro deve essere qualificato dalle spese che riguardano esclusivamente il Tesoro.

Avremo in questo modo un quadro chiaro della situazione, leggibile anche da parte del pubblico.

Sembrerà una cosa modesta, ma noi riteniamo che accanto alla dizione « partite correnti » vi debba essere la dizione « mantenimento e funzionamento », e accanto alla dizione « conto capitale » vi debba essere la dizione « investimenti »: altrimenti la gente non capirebbe nulla, anzi verrebbe spontaneo, esistendo la dizione « conto capitale », modificare la dizione « spese correnti » in quella di « conti correnti ». Anche l'opinione pubblica deve capire che il « conto capitale » significa le spese di investimento.

Si potrà dire così che il Parlamento ha introdotto modificazioni veramente utili per avere un quadro chiaro, ai fini di una buona amministrazione della pubblica spesa e della tranquillità dei cittadini.

Il bilancio è un elemento fondamentale in questo senso. Penso che tutti i colleghi debbano sentire che in questa riforma sono state tenute presenti le apprensioni che ciascuno ha avuto, specie al suo primo ingresso in quest'aula, quando ha capito che eravamo di fronte a sistemi troppo arcaici, che andavano rinnovati.

Il paese attende; e il Parlamento deve rispondere a questa attesa, per far sì che il metodo democratico, che si vuole compiutamente instaurare nel sistema di approvazione dei bilanci, dia contemporaneamente migliori possibilità a ciascuno di estrinsecare la sua funzione nell'interesse pubblico. Ecco perché riteniamo che questa sia una riforma sana, che offrirà grandi possibilità in avvenire, e darà, da un lato, serietà e correttezza alla pubblica amministrazione, e, dall'altro, il parametro fondamentale per la revisione della struttura burocratica dei servizi dello Stato.

Anche il quadro della programmazione, visto nei suoi termini più ampi, acquista in questa sede una sua precisa significazione. Il bilancio dello Stato così trasformato può diventare veramente, per la parte pubblica, uno degli elementi della programmazione generale. I criteri ispiratori di una politica della spesa e di una politica dell'entrata potranno in un simile quadro avere un'affermazione caratteristica, non slegata, ma facente parte integrale del quadro ampio della programmazione. E le note introduttive, sia quella generale sia quelle particolari di cui ha parlato l'onorevole Ripamonti, potranno indicare anche la progettazione degli investimenti diretti o di quelli indotti da parte dello Stato.

Occorre dunque che questo strumento sia rinnovato. Auspichiamo che la politica di bilancio, quale che sia la maggioranza, sia tale da darci, attraverso la separazione della parte riguardante il funzionamento da quella concernente gli investimenti, un quadro esatto della politica corrente, per riuscire a diminuire i costi, ad alleggerire anche gli oneri del cittadino, ma ci dia anche, attraverso un avanzo della parte corrente, la possibilità di affrontare il grande problema degli investimenti. Si avrà allora veramente la programmazione della spesa pubblica nel senso più ampio.

Quella dello sviluppo o dell'accrescimento degli investimenti — i termini si equivalgono, in fin dei conti — sarà una politica possibile se sapremo restare in equilibrio nella parte corrente, nella parte funzionale, facendo quadrare le entrate e le spese. Potremo così, ripeto, affrontare i grandi problemi della programmazione nazionale. Allora questa non sarà più soltanto una riforma puramente e semplicemente funzionale, ma conseguirà un livello ed una significazione ben più ampi, una qualificazione squisitamente politica: ché la politica, secondo una vecchia definizione, è la scienza dell'amministrazione. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PASSONI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani giovedì 23 gennaio 1964, alle 16,30:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

CACCIATORE: Istituzione in Salerno di una sezione distaccata della Corte di appello di Napoli (232);

QUINTIERI: Modifiche all'articolo 26 della legge 22 luglio 1961, n. 628, sull'ordinamento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (552);

RUSSO SPENA: Estensione agli ufficiali e sottufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, provenienti dal disciolto Cor-

po della polizia Africa italiana, delle norme di cui alla legge 27 febbraio 1963, n. 225 (581);

COCCO ORTU ed altri: Inchiesta parlamentare sul sinistro del Vajont (595);

ALICATA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta in ordine alla catastrofe del Vajont (596);

SARAGAT ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul disastro della diga del Vajont (601);

SIMONACCI: Disposizioni transitorie concernenti talune categorie del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (756);

BELCI ed altri: Trattamento economico dei dipendenti dei corpi di polizia del cessato Governo militare alleato di Trieste, inquadrati ai sensi dell'articolo 21, lettera b), della legge 22 dicembre 1960, n. 1600 (669);

AMADEI GIUSEPPE ed altri: Collocamento in un « ruolo speciale ad esaurimento » dei dipendenti del Centro addestramento maestranze (C.A.M.) del Commissariato generale del Governo per il Territorio di Trieste (771);

ARMATO ed altri: Provvidenze a favore del personale in servizio nelle amministrazioni pubbliche del Territorio di Trieste (812).

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

CURTI AURELIO ed altri: Modificazioni al regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, per quanto concerne il bilancio dello Stato (311) — *Relatore:* Curti Aurelio.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (381);

e della proposta di legge:

NATOLI ed altri: Delega al Governo per l'emanazione delle norme sulla organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (E.N.El.) (281);

— *Relatore:* Colombo Vittorino, *per la maggioranza;* Trombetta, *di minoranza.*

ACCREMAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACCREMAN. Desidero sollecitare la discussione della proposta di legge Pajetta presentata il 16 maggio 1963 per la elezione dei consigli regionali e trasmessa senza dichiarazione di urgenza alla I Commissione (Affari

costituzionali). Il termine di due mesi entro il quale la Commissione avrebbe dovuto presentare all'Assemblea la relazione è da tempo scaduto. A nome del gruppo comunista, in considerazione dell'urgenza di attuare la Costituzione con l'ordinamento regionale in vista della prossima programmazione, chiedo l'iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea della proposta Pajetta per esservi discussa nel testo del proponente, ai sensi dell'articolo 65, ultimo comma, del regolamento.

PRESIDENTE. Riferirò al Presidente della Camera, pur osservando che non vi è prassi conforme alla proposta dell'onorevole Accreman.

La seduta termina alle 19,25.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA ANNUNZIATE

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per risolvere la pesante situazione determinatasi nell'ambito del personale dipendente dalla Croce rossa italiana.

(509)

« DE MEO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere se siano a conoscenza del fatto che nella notte del 19 gennaio 1964, in località San Damaso e Navicello di Modena, sono stati compiuti ignobili atti vandalici contro i Cippi o monumenti che ricordano il sacrificio dei martiri della guerra di liberazione, e se sappiano che alcuni giorni prima veniva affisso, sull'entrata della sede della camera del lavoro di Castelfranco Emilia, un avviso anonimo con il quale, oltre ad oltraggiare l'organizzazione sindacale, si annunciava il criminoso proposito di compiere attentati dinamitardi contro la sede e i dirigenti della stessa camera del lavoro.

« Gli interroganti chiedono pure di sapere quali provvedimenti siano stati o si intendano adottare ai fini di colpire i responsabili e di impedire il ripetersi di simili criminosi atti.

(510)

« BORSARI, OGNIBENE ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1964

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e della sanità, per conoscere i motivi per i quali da circa un anno non si nomina il presidente del consiglio d'amministrazione degli Ospedali riuniti di Salerno e se è vero che tale nomina non avviene per un'aspra lotta che esiste in proposito tra due gruppi di potere della democrazia cristiana in Salerno.

« Chiede ancora di conoscere i motivi per i quali non ancora è stato ultimato l'ospedale in Salerno e qual'è stato l'utilizzo del miliardo a suo tempo stanziato (1955) per detta costruzione.

(511)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quali motivi non viene affrontato il problema del porto di Salerno, e cioè se debba continuare la costruzione del nuovo porto ad occidente e, in caso affermativo, con quali stanziamenti, oppure se, come è logico e com'è nella convinzione di tutti, debba essere iniziata una nuova costruzione ad oriente, utilizzando quanto si potrà ricavare dalla vendita dei suoli che deriveranno dall'interramento del vecchio porto e da quelli derivanti dall'interramento dello specchio d'acqua del nuovo porto in corso di costruzione.

(512)

« CACCIATORE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se sia a conoscenza del fatto che la società A.G.I.P.-S.N.A.M. ha presentato a singole aziende distributrici di metano per usi civili ed a comuni un nuovo contratto di fornitura che impone, senza effettiva contrattazione, l'applicazione di una tariffa binomia e di altre pesanti condizioni, le cui conseguenze sono:

a) un immediato aumento (dal 60 al 90 per cento, con punte anche superiori) del costo del metano alle aziende e quindi agli utenti;

b) una sostanziale limitazione nella distribuzione del metano alla popolazione per uso di riscaldamento invernale;

c) la immediata necessità, da parte di ogni azienda, di forti investimenti per impianti di stoccaggio e di integrazione del metano.

« Gli interroganti chiedono inoltre al Ministro:

se non ritenga che l'attuale iniziativa della società A.G.I.P.-S.N.A.M. tenda a rovesciare l'ordine di priorità degli usi del me-

tano, stabilito con circolare ministero industria e commercio n. 665352 del 12 febbraio 1962;

se non ritenga altresì che detta iniziativa debba ritenersi soggetta al controllo del C.I.P. per l'aumento tariffario che determina;

se non ritenga di intervenire presso la direzione generale della società A.G.I.P.-S.N.A.M. per suggerire quanto meno:

a) la sospensione delle attuali iniziative singole e unilaterali;

b) la ricerca di soluzioni del problema nell'ambito della predetta circolare (interrompibilità per le erogazioni non prioritarie);

c) la discussione del problema a livello nazionale, con intervento del ministero delle partecipazioni statali, tra rappresentanze dei comuni, delle aziende municipalizzate e dell'E.N.I.;

d) lo studio globale, nel quadro della programmazione economica e nazionale ed a livelli tecnico-produttivi economicamente validi, del problema della costruzione di impianti di accumulo o di integrazione.

(513) « VESPIGNANI, OGNIBENE, SOLIANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia informato dei metodi non rispettosi del costume democratico e dei diritti di sindacato, usati dal presidente dell'Istituto autonomo case popolari di Bari.

« In particolare se sappia:

a) che nel bilancio di previsione dell'Istituto per l'anno 1963-64 fu data notizia ai consiglieri solo qualche ora prima della riunione consiliare indetta per l'approvazione di esso;

b) che una proposta di sganciamento dell'Istituto dall'Associazione nazionale sindacale degli Istituti fu avanzata dal presidente allo scopo di sottrarre l'ente agli obblighi derivanti dal contratto collettivo di lavoro nei confronti dei dipendenti;

c) che in sede di approvazione del conto consuntivo 1962-1963 furono avanzate riserve da parte di alcuni componenti del consiglio;

d) che in occasione dell'assegnazione di alcuni alloggi nel comprensorio di via Re David di Bari, la graduatoria provvisoria fu affissa nel comune di Bari, senza essere stata sottoposta all'approvazione del consiglio di amministrazione — come prescritto dall'articolo 2 del Regolamento per l'assegnazione degli alloggi, approvato dal consiglio nella tornata 18-20 dicembre 1956 — e senza che, accanto al nome e cognome degli assegnatari, fosse stato indicato l'indirizzo, onde consentire agli esclusi gli opportuni accertamenti sulle con-

dizioni degli assegnatari (articolo 16 del regolamento);

e) che innumeri sono i casi di irregolarità nella gestione segnalati dalla stampa e dei privati.

« Dall'interrogante si desidera conoscere se il ministero intenda promuovere una inchiesta per l'accertamento dei fatti e per gli eventuali conseguenti provvedimenti.

(514)

« FINOCCHIARO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

ABENANTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere in base a quali leggi, così come ha avallato il Ministro del lavoro rispondendo all'interrogazione n. 2439, un comitato fiduciario si ritiene autorizzato a sindacare la natura di uno sciopero, comminando punizioni disciplinari al personale anche per l'assurda pretesa di « non aver ricevuto notifica dello sciopero stesso », quali provvedimenti intenda adottare per far abrogare il richiamo inflitto al personale e che contrasta con i principi costituzionali.

(3667)

BIGNARDI. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quale atteggiamento intendano assumere in ordine ai divieti decretati in talune province (nella provincia di Udine in data 27 marzo 1963) circa l'uso della larva di mosca carnaria (*vulgo* bigattino) come esca, asserendo speciosi motivi di salute pubblica e di tutela del patrimonio ittico, ma in realtà per impedire il turismo interno peschereccio, ostacolando l'accesso dei pescatori di zone povere di fiumi pescosi nelle province ricche di acque a tutto vantaggio dei pescatori locali. L'interrogante rileva che non pare rientri nella potestà regolamentare dei prefetti la emanazione di norme, fra l'altro già dichiarate illegittime in varie sentenze, che eccedono evidentemente da ogni considerazione di logica e di diritto.

(3668)

DE LORENZO. — *Ai Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per venire incontro alle esigenze della popolazione dell'isola d'Ischia in fermento a motivo dell'entrata in vigore del nuovo regolamento di gestione del pubblico acquedotto, adottato dall'ente valorizzazione di Ischia, al quale è affidata la gestione dell'acquedotto stesso.

Infatti, i criteri posti a base del citato regolamento risultano estremamente onerosi per gli utenti e, non tenendo conto della particolare economia dell'isola, la quale, essendo fondata esclusivamente sul turismo, presenta esigenze nettamente diverse e differenziate durante la stagione estiva e quella invernale, impongono pagamenti per consumi non effettuati e per prestazioni non fornite per la maggior parte dell'anno.

Per conoscere ancora se, per ovviare alla grave situazione come innanzi determinatasi nell'isola d'Ischia, i Ministri non ritengano necessario intervenire con urgenza per la preliminare sospensione dell'attuazione del regolamento in questione e per la sollecita elaborazione di un nuovo regolamento che assicuri agli isolani una disciplina del servizio, ispirata a criteri di equità e di sana gestione.

(3669)

ABENANTE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per richiamare al rispetto della circolare n. 57 protocollo 3151 del 22 luglio 1963 la direzione generale del catasto e dei servizi tecnici erariali, la quale, in dispregio di quanto in essa disposto, nega al personale non di ruolo dipendente la quota proporzionale di congedo spettante dal 14 agosto 1962 al 31 dicembre 1962, richiamandosi al decreto legge del Capo provvisorio dello Stato 14 aprile 1947, n. 207, che la Presidenza del Consiglio dei ministri aveva inteso in parte abrogare, con la predetta circolare, per attuare quanto stabilito dalla Corte Costituzionale.

(3670)

ABENANTE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi che hanno spinto la direzione generale del catasto e dei servizi tecnici erariali a non richiedere per l'esercizio 1963-64 uno stanziamento di fondi nel capitolo riguardante il lavoro straordinario per il personale non di ruolo, anche in considerazione del fatto che tale personale, più giovane e quindi più attivo, darebbe un forte incremento alla produzione.

(3671)

ABENANTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che ritardano i lavori per la ricostruzione dei fabbricati distrutti in Torre Annunziata a seguito della esplosione di munizioni militari il 21 gennaio 1946 e il cui piano è stato approvato dal ministero interessato con decreto 15 marzo 1949, n. 3859.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere se l'incredibile ritardo è anche dovuto

a quanto la stampa ha pubblicato su eventuali irregolarità riscontrate nell'attività dell'Istituto nazionale per la casa ai pescatori e marittimi e quali provvedimenti intenda adottare il Ministro interrogato per assicurare la casa a tante famiglie, che da anni attendono l'inizio dei lavori. (3672)

D'ALESSIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere gli scopi della riunione, svoltasi presso la prefettura di Latina, per iniziativa e sotto la direzione del sottosegretario senatore Battista;

per sapere se corrisponda a verità che in detta riunione sarebbero stati presi in esame i problemi urbanistici della provincia e le linee del piano regolatori del Consorzio industriale Roma-Latina;

per conoscere quindi le ragioni che hanno portato ad escludere dalla riunione in questione gli amministratori degli enti locali eletti e che invece hanno consigliato di riservare alle camere di commercio, all'ente del turismo, alla associazione agricoltori, alla associazione degli operatori economici del basso Lazio — secondo quanto riferisce la stampa — l'esame di questi problemi e la decisione degli indirizzi che successivamente dovrebbero essere adottati dai comuni e dalla provincia. (3673)

BIGNARDI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano proporre onde alleviare la grave crisi determinatasi negli allevamenti avicoli in seguito all'estrema pesantezza del mercato delle uova. In tale settore, infatti, si sono verificate cospicue importazioni di uova da paesi europei ed extraeuropei compromettendo le possibilità di collocamento della produzione nazionale favorevolmente espansa negli ultimi tempi. Questa politica di importazioni, consigliata dalle obiettive difficoltà di approvvigionamento dello scorso anno, ha peraltro raggiunto livelli tali da minacciare l'equilibrio del settore con conseguenze assai gravi nel prossimo futuro. Alla luce di quanto accaduto è necessario, quindi, riesaminare le prospettive del commercio interno delle uova, onde trovare soluzioni che evitino sia i passati deficit sia gli attuali surplus.

Al fine indicato, si interrogano in particolare i Ministri per conoscere se non convengano sull'opportunità di ripristinare con effetto immediato il prezzo limite comunitario delle uova, nonché il sistema dei prelievi controllati. Tali misure non potranno

non esplicitare favorevoli affetti sia nei confronti dei produttori sia nei confronti dei consumatori, cui preme un approvvigionamento costante a prezzi stabili e contenuti. (3674)

ABENANTE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere: quante e quali sono le aziende autoferrotramviarie di trasporti urbani ed extraurbani, che operano nella regione campana; quali sono i percorsi autorizzati e il personale dipendente da ciascuna azienda; quali integrazioni di bilancio le suddette aziende ricevono dallo Stato; qual'è l'ammontare dei deficit denunziati da ciascuna azienda. (3675)

DAL CANTON MARIA PIA. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di ovviare alla precaria situazione che si verifica nella provincia di Treviso (comuni di Crocetta del Montello, Cornuda e Pederobba) in dipendenza della scarsa energia erogata dal Canapificio veneto Antonini e Ceresa. (3676)

ABENANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali da circa un decennio l'Associazione provinciale dei mutilati e invalidi del lavoro di Napoli è retta da una gestione commissariale, in aperta violazione dello statuto dell'Associazione e della legge 21 marzo 1958, n. 335, che prevede una permanenza massima di 180 giorni per la gestione commissariale stessa.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere se e quando il Ministro interrogato intenda avvalersi dei poteri a lui conferiti per indire la regolare elezione democratica degli organismi direttivi. (3677)

BRANDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali, nonostante la continua violazione da parte della maggioranza del consiglio di amministrazione della Cassa mutua provinciale di malattia per gli artigiani di Salerno delle norme regolamentari e dei principi dell'ordinamento amministrativo, il Ministero non abbia ancora promosso l'ispezione, ai sensi dell'articolo 7, terzo comma e dell'articolo 27 della legge 29 dicembre 1956, che l'interrogante aveva più volte richiesta;

e per sapere se — considerato che, invece, detta ispezione è stata compiuta, successivamente, da un funzionario della Federmutue artigiani, senza che tali poteri

siano previsti dalla legge, e che in ogni caso sono stati ritenuti fondati gli arbitri denunciati; considerato, inoltre, che, nonostante questo, ancora una volta la suddetta maggioranza del consiglio di amministrazione, per assicurare la nomina di medici « raccomandati », in data 20 dicembre 1963, con deliberazioni viziate di ogni legittimità ed obiettività (come risulta dalle stesse deliberazioni) ha proceduto alla nomina di medici fiduciari per la zona di Sala Consilina e per la zona di Nocera Inferiore, omettendo, tra l'altro, qualsiasi graduatoria fra gli aspiranti agli incarichi — non ritenga indispensabile disporre con urgenza l'invocata ispezione ministeriale, comunicando, poi, i risultati alla competente autorità giudiziaria, per tali preordinate illegittime decisioni da parte della maggioranza del consiglio di amministrazione, prima che — come si è verificato per il passato — la Federmutue, sensibile alle segnalazioni, avalli dette decisioni.

(3678)

VENTUROLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se e quali disposizioni siano state impartite agli ispettori del lavoro per assicurare una corretta applicazione della legge per la tutela dell'apprendistato.

La legge 19 gennaio 1955, n. 25, all'articolo 11 lettera e) prevede la concessione agli apprendisti di un periodo di ferie annuali retribuite.

L'articolo 14 specifica che « la durata delle ferie non dovrà essere inferiore a 30 giorni per gli apprendisti di età non superiore ai 16 anni ed a giorni 20 per quelli con età superiore ».

Ciò nonostante e malgrado le contestazioni delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, l'ispettorato del lavoro di Bologna consente che la ditta per confezioni in serie G.R.A.D. A.M. di via Segantini, 23-A, corrisponda ai propri apprendisti fino ai 16 anni 26 giorni di ferie, anziché 30, e a quelli con età superiore 18, anziché 20.

Inoltre, poiché il C.C.N.L. per le confezioni in serie prevede che per gli operai i giorni di ferie retribuite corrispondano ad altrettanti giorni lavorativi e quindi esclude le festività che possono intercalare il periodo feriale, sarebbe logico adottare analogo criterio di applicazione anche per gli apprendisti.

Viceversa l'azienda in parola computa nelle giornate di ferie anche i giorni festivi, adducendo il pretesto che la legge del 19 gennaio 1955, n. 25, non dispone altrimenti. Aven-

do, anche a questo riguardo, l'ispettorato del lavoro di Bologna dimostrato una singolare adesione alla tesi padronale sopra citata, l'interrogante si permette di sollecitare da parte del competente ministero ai suoi organi periferici quelle disposizioni e quei chiarimenti interpretativi, atti a consentire una giusta applicazione di quelle norme legislative la cui finalità è stata ed è quella della difesa della salute e dei diritti dei giovani lavoratori. (3679)

BOZZI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se non ritenga opportuno che vengano concessi per il futuro alla « Fondazione festival dei due mondi » di Spoleto contributi statali di maggiore entità che per il passato, in modo da salvaguardare la continuità della importante manifestazione artistica promossa annualmente dalla fondazione medesima.

Il Festival dei due mondi, infatti, importantissimo per il rilievo artistico dei programmi, per il grande interesse di pubblico e di critica italiana e straniera, per il contributo che porta allo sviluppo del movimento turistico dell'industria albergo-ricettiva non solo di Spoleto ma di tutta la regione umbra, rischia di dover chiudere i battenti a causa del pur lieve ma costante deficit finanziario che si riscontra nel bilancio annuale della fondazione organizzatrice, ove non vengano concesse maggiori contribuzioni sia da parte degli enti locali direttamente interessati, i quali per altro si sono già impegnati a provvedere, sia da parte dello Stato. (3680)

BOTTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga necessario accelerare l'attuazione del progetto di costruzione del palazzo degli uffici finanziari della città di Varese per dare idonea sistemazione agli uffici delle imposte dirette e indirette. (3681)

BOTTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se i lavori di sistemazione dell'importante valico commerciale di frontiera per la Svizzera sito in Gaggiolo (Varese), da tempo iniziati e poi sospesi, saranno presto ripresi e portati a termine, includendo anche la necessaria opera di allargamento del ponte stradale di accesso ed una idonea sistemazione degli uffici doganali. (3682)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare affinché siano

subito normalizzate le condizioni di abitabilità e di accesso agli edifici costruiti a Genova dall'I.N.A.-Casa in via Mura degli Angeli, condizioni la cui estrema precarietà — già rappresentata con interrogazione n. 2985 del 12 dicembre 1963 — è dimostrata dal fatto che il muro di cinta di uno dei suddetti caseggiati, da tempo pericolante, è crollato causando la morte di un passante. (3683)

DURAND DE LA PENNE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per conoscere se siano a conoscenza che lungo il torrente Graveglia, in provincia di Genova, sono installati due frantoi di sabbia ed un impianto di estrazione del materiale di manganese, i quali, riversando le acque di lavaggio nel corso d'acqua suddetto, ne provocano l'inquinamento.

Poiché le acque del Graveglia vengono utilizzate dagli abitanti della zona — e specialmente dal comune di Ne — per usi domestici e per l'abbeveraggio del bestiame, l'interrogante chiede ai Ministri quali provvedimenti intendano adottare affinché l'inconveniente lamentato, già da tempo ma invano segnalato alle autorità competenti, sia sollecitamente eliminato. (3684)

OGNIBENE E BORSARI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se intenda provvedere con urgenza a riportare la normalità nell'amministrazione dell'istituto sperimentale di zootecnia di Modena, ponendo fine ad una gestione commissariale che dura da oltre 9 anni. (3685)

ORIGLIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — in merito alla situazione dei servizi telefonici nei comuni della provincia di Milano ed in particolare a Cinisello Balsamo — se e quali provvedimenti saranno adottati per adeguare i servizi stessi alle presenti e alle future prevedibili esigenze.

Cinisello Balsamo è uno dei comuni che hanno accolto il maggior numero di industrie e di aziende del settore terziario trasferitesi da Milano, e fra tutti quelli dell'*hinterland* milanese è quello che offre le più ampie possibilità di installazione di altre aziende della metropoli lombarda. Esso, infatti, ha la più larga disponibilità di aree per gli ulteriori sviluppi industriali e dei traffici, tra le quali quella dell'ex campo di aviazione di 1.200.000 metri quadrati vinco-

lata dal comune in previsione del trasferimento della stessa fiera di Milano.

Inoltre, il piano regolatore prevede una serie di costruzioni per 120.000 abitanti.

Già fin d'ora, indipendentemente cioè dal sorgere di nuove aziende, si avverte che l'attuale servizio telefonico non risponde alle esigenze, tanto da costituire un freno ai trasferimenti di impianti, pur tanto sollecitati per le note ragioni urbanistiche e sociali. Infatti, il servizio telefonico con Milano, non essendo inserito nella rete comunale del capoluogo di provincia, si svolge per teleselezione, il che comporta rilevanti oneri e, per insufficiente capacità di carico delle linee, una grande lentezza di comunicazione.

Al fine di ovviare a tali inconvenienti si renderebbe indispensabile inserire la rete telefonica della generalità dei comuni della provincia in quella di Milano; per quanto riguarda Cinisello Balsamo, in particolare, si osserva che esso non dista dal capoluogo lombardo più di altre zone che già fruiscono di tale inserimento.

L'interrogante chiede se l'aspirazione manifestata dagli operatori economici interessati potrà essere esaudita, facendo presente che l'auspicato provvedimento verrebbe ad eliminare non solo una causa di malcontento, ma anche un motivo di ostacolo al migliore assetto urbanistico, commerciale e industria della provincia di Milano. (3686)

LANDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che il consiglio comunale di Monterosso al Mare (La Spezia) non si riunisce dal 27 febbraio 1963, nonostante le continue sollecitazioni che, allo scopo di ottenere la convocazione del consiglio stesso, sono state rivolte dalla minoranza consigliare al sindaco;

e per sapere quali provvedimenti intenda adottare per ripristinare il normale e democratico svolgimento dell'attività consigliare in un comune in cui ogni possibilità di democratico controllo e di vigilanza è stata praticamente resa impossibile dal giorno dell'insediamento dell'attuale amministrazione. (3687)

OGNIBENE. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere a quale punto si trova la pratica relativa al ricorso n. 301226, presentata, sin dal 1953, alla Corte dei conti dalla signora Reggiani Rosa residente a Modena, vedova dell'ex militare Zoboli Antonio fu Giuseppe, classe 1890. (3688)

GOLINELLI E MARCHESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga di adottare provvedimenti idonei a sollevare i rivenditori di libri dal grave disagio che loro deriva dai lunghissimi ritardi con cui i provveditorati agli studi effettuano i pagamenti dei testi scolastici acquistati dagli alunni delle scuole elementari.

A tutt'oggi, vari provveditorati, per dichiarata mancanza di fondi, non hanno provveduto ad alcun rimborso. Ciò crea notevoli difficoltà finanziarie per i piccoli rivenditori che hanno dovuto anticipare ai fornitori somme cospicue.

Gli interroganti domandano se il Ministro non ritenga necessario stabilire che le somme occorrenti siano tempestivamente messe a disposizione dei provveditorati al fine di evitare i lamentati inconvenienti. (3689)

GOLINELLI E VIANELLO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della marina mercantile.* — Per conoscere se siano informati del veto recentemente opposto dalla Sovrintendenza ai monumenti di Venezia alla progettata costruzione di una stazione marittima in Riva dei Sette Martiri nel sestiere veneziano di Castello.

Risulta agli interroganti che la opposizione della Sovrintendenza predetta si è già esercitata in passato per una serie di progetti presentati dalla amministrazione comunale di concerto con il provveditorato al porto e che è stata mantenuta nonostante che i due enti si siano continuamente adeguati alle osservazioni di volta in volta prospettate in sede di controllo dei progetti proposti.

La costruzione di una stazione marittima si impone a Venezia come opera improrogabile e, stante anche la situazione sociale del popolatissimo sestiere di Castello che, per cause diverse, ha visto ridotte notevolmente in questi anni le proprie possibilità economiche ed attività industriali con al centro l'arsenale militare, non può essere realizzata vantaggiosamente che nella zona prescelta dagli enti locali.

Gli interroganti chiedono se i Ministri non ritengano di intervenire per un riesame dei motivi di opposizione sollevati dalla Sovrintendenza. (3690)

MIOTTI CARLI AMALIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione di grave disagio venuta a crearsi tra i professori vincitori del concorso per cattedre d'insegnamento nelle scuole tecniche (legge n. 831) che si trovano

lesi nei loro diritti per non poter essere utilizzati nelle scuole tecniche medesime a causa della trasformazione in atto delle stesse in istituti professionali: chiede se non reputi necessario l'immediata assunzione dei professori predetti nelle cattedre di scuole tecniche ancora in funzione e disporre contemporaneamente — previo esame-colloquio — il passaggio dei professori predetti negli istituti professionali, analogamente a quanto già operato per alcuni professori delle scuole tecniche, già in ruolo, prima dell'esecuzione in atto della legge n. 831.

Nell'eventualità di una carenza di posti nelle scuole tecniche, già in via di trasformazione, chiede se, in via subordinata, i vincitori di concorso per le scuole tecniche possano essere destinati a cattedre di istituti professionali, previo esame-colloquio. (3691)

MIOTTI CARLI AMALIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione di disagio in cui vengono a trovarsi i professori di ruolo, docenti di materie letterarie, nelle classi di collegamento dell'istituto magistrale e del liceo scientifico, che pur insegnando in istituti d'ordine classico, sono ancora considerati in ruolo B.

Essi hanno ottenuto la cattedra in seguito a concorsi regolari e in gran parte possiedono varie abilitazioni o idoneità per l'insegnamento nelle classi delle scuole superiori.

Dato che gli insegnanti delle classi corrispondenti degli istituti tecnici sono già stati attribuiti al ruolo A e gli stessi insegnanti incaricati nelle suddette classi di collegamento sono pure retribuiti, da quest'anno, in base al ruolo A, l'interrogante chiede se si stia provvedendo in tal senso, anche per gli insegnanti di ruolo nel collegamento degli istituti magistrali e dei licei scientifici.

I suddetti professori, lungi dal biasimare i benefici già concessi ai loro colleghi, sollecitano una definitiva sistemazione che non leda i diritti acquisiti ed eviti l'assurdo di una disparità di trattamento fra docenti di classi di collegamento. (3692)

BIAGINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire affinché alla associazione provinciale « Artigianato Pistoiese » con sede in Pistoia venga assegnato un rappresentante nel comitato consultivo provinciale I.N.A.I.L., dato il rilevante numero di associati regolarmente assicurati contro il rischio infortuni.

Ciò in ossequio ad un principio di giustizia e alla necessità di una effettiva collaborazione delle associazioni sindacali per un migliore svolgimento della cosa pubblica; infine per cancellare la discriminazione che ancora una volta è stata effettuata nei confronti della sopra indicata associazione, la quale, tra l'altro, benché lo avesse ripetutamente richiesto, non è stata nemmeno consultata per la designazione dei rappresentanti degli artigiani nel comitato I.N.A.I.L. (3693)

BIAGINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire, nell'esercizio delle sue funzioni di controllo, nei confronti della cassa mutua provinciale di malattia per i coltivatori diretti di Pistoia la quale, in occasione della presentazione delle denunce aziendali previste dall'articolo 4 della legge 9 gennaio 1963, n. 9, ha indirizzato ai propri assistiti la lettera n. 9222/1/17 con la indicazione di rivolgersi alla sezione coltivatori diretti « bonomiana » con lo scopo evidente di uno sfacciato favoreggiamento di una associazione sindacale di categoria; per sapere, infine, se non ritenga che un tale indirizzo, inammissibile in quanto contrario alle leggi, non porti anche un danno alla categoria medesima, dato l'insito impedimento allo sviluppo della normale dialettica tra le diverse organizzazioni sindacali, patronati ed enti previdenziali che siffatto sistema comporta. (3694)

BIAGINI E BERAGNOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire, nell'esercizio delle sue funzioni di controllo, nei confronti dell'I.N.P.S. data la posizione del medesimo di non riconoscere la validità, agli effetti del raggiungimento del diritto alla pensione di vecchiaia rurale, dei versamenti volontari effettuati da coloni, mezzadri e coltivatori diretti e questo per tutto il periodo transitorio previsto dalla legge 1047; tale posizione, se affermata, verrebbe a privare della pensione tutti coloro che cessano la coltivazione del fondo e che non possono o non vogliono riprendere l'attività lavorativa coperta dall'assicurazione obbligatoria I.N.P.S. (3695)

BIAGINI E BERAGNOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire nei confronti della sede I.N.P.S. di Pistoia allo scopo di ottenere che il futuro pagamento delle migliaia di rendite Vo/bis, rela-

tive ai coloni e mezzadri che furono soggetti all'assicurazione obbligatoria nel periodo 1920-1924 e che sono state liquidate quest'anno dopo il 31 dicembre, siano corrisposte, invece, come del resto è avvenuto per gli anni trascorsi, prima delle festività natalizie; trattasi di rendite di importo irrisorio, che sono sempre state pagate in unica soluzione, il cui pagamento è sempre avvenuto entro la data sopra indicata. (3696)

COLASANTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'industria e commercio ed al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere se siano a conoscenza dei seguenti fatti:

1) negli ultimi anni con incentivi pubblici, nella Campania ed a Formia sono stati impiantati ben sette pastifici con un potenziale di 1580 quintali di produzione giornaliera oltre all'ammodernamento ed al potenziamento di quelli già esistenti;

2) nella sola provincia di Salerno se ne stanno impiantando altri due con un potenziale complessivo di 1100 quintali giornalieri;

3) nella Campania i molini e pastifici, un tempo fiorentissimi, sono oggi mediamente utilizzati per meno della metà del loro potenziale, con conseguente persistente grave disoccupazione dei lavoratori della categoria e di quelli delle attività terziarie connesse a dette industrie.

E per conoscere se siano convinti che nel Mezzogiorno occorrono nuove industrie manifatturiere e non altri molini e pastifici, ed in conseguenza, se non ritengono da un lato di far negare qualunque incentivo pubblico ivi compresi i prestiti I.M.I., alla società Barilla che sembra voglia impiantare pastifici e biscottifici in provincia di Caserta e dall'altro ostacolare questo tipo d'impianto non fecondi per lo sviluppo del Mezzogiorno e solo atti ad aumentare eventuali consumi non necessari, aggiungendosi quest'altro malanno ai tanti che affliggono dette regioni. (3697)

TAGLIAFERRI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se, considerando ormai scadute le ragioni connesse agli eventi bellici e in virtù delle quali la metà del reddito patrimoniale annuo dell'ente pubblico « Felice Gazzola di Piacenza » veniva devoluto alle attività assistenziali a favore degli orfani di guerra, non si ritiene opportuno ripristinare le norme testamentarie di detto ente per ciò che riguarda l'utilizzazione dei fondi di cui sopra. (3698)

LATTANZIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia che ai sensi delle leggi 27 dicembre 1956, n. 1443, e 26 luglio 1961, n. 713, sia stata disposta la soppressione della pretura di Giovinazzo (Bari) e che la stessa sia stata trasformata in sezione staccata della pretura di Bitonto determinando un motivo di giustificato malcontento nell'opinione pubblica locale che, solo da non molti anni, era riuscita ad ottenerne la ricostituzione dopo che analogo provvedimento era stato adottato nel periodo prebellico.

Nel chiedere, in caso affermativo, i motivi che hanno determinato l'importante decisione, si fa presente (così come si sottolineò in precedenti analoghi interventi ottenendo la comprensione degli organi preposti) che il comune di Giovinazzo è in pieno sviluppo sociale ed industriale tanto che, nel quadro del doveroso potenziamento dei servizi dell'amministrazione giudiziaria il consiglio comunale di quella città ha anche di recente provveduto a costruire un moderno carcere mandamentale sopportando un onere di oltre quaranta milioni. Né si può sottacere il fatto che un simile provvedimento accrescerebbe le ben note difficoltà dei magistrati dei vicini circondari che vedrebbero ancora ulteriormente intralciata la loro delicata attività per l'aumentare del disbrigo delle pratiche tuttora in evase. (3699)

GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il motivo per cui nel bando di concorso per esame e titoli a 550 posti di direttore didattico in prova (decreto ministeriale 26 luglio 1963 *Gazzetta Ufficiale* n. 264 del 9 ottobre 1963) non sia compresa la laurea in lettere e filosofia come titolo sufficiente alla partecipazione al concorso degli insegnanti elementari che abbiano da almeno tre anni la qualifica di ordinari.

Nel precedente concorso generale a 300 posti per direttore didattico in prova (decreto ministeriale 4 aprile 1959) i termini della presentazione delle domande furono riaperti proprio per ammettere i laureati in lettere e filosofia.

Pur nel concorso bandito per 200 posti riservato a direttori didattici incaricati (legge 16 giugno 1961) la laurea in lettere e filosofia era ritenuta titolo sufficiente. (3700)

LEVI ARIAN GIORGINA E SULOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno che il comune di Collegno (Torino), staccato dall'ispet-

torato scolastico di Torino ed incluso nella circoscrizione del nuovo ispettorato di Cirié con provvedimento del provveditorato agli studi del 30 ottobre 1963, sia nuovamente aggregato ad una circoscrizione di Torino o di comune viciniore, oppure diventi sede di un nuovo ispettorato, come richiesto anche da un ordine del giorno del consiglio comunale di Collegno.

Si fa infatti presente che:

1) Collegno conta oltre 24 mila abitanti e prevede, entro l'anno in corso, l'insediamento di altri 6 mila abitanti;

2) e dista da Cirié circa chilometri 30 e non ha con questo comune alcuna comunicazione diretta che non passi per Torino, città che invece dista solo chilometri 9 da Collegno. (3701)

CRUCIANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che ostano all'accoglimento delle domande di riscatto degli anni corrispondenti alla durata legale degli anni di studi, presentate in base alla legge 15 febbraio 1958, n. 46 « Pensioni ordinarie a carico dello Stato » dagli insegnanti di educazione fisica diplomati dagli istituti superiori di grado universitario;

per sapere, infine, quali iniziative intende prendere per definire positivamente la grave situazione determinatasi a discapito di una categoria che dopo 37 anni di servizio può, più delle altre, aspirare alla liquidazione della pensione per l'onerosità del servizio e dell'insegnamento. (3702)

COLASANTO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per sapere come devono agire le cooperative edilizie di costruzione per usufruire delle norme della legge 4 novembre 1963, n. 1460, tenendo presenti le attuali difficoltà di finanziamento da parte degli istituti di credito fondiario. (3703)

CRUCIANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere i motivi che ostano:

alla definitiva sistemazione della statale Serravalle-Cascia-Leonessa-Posta;

alla apertura della Leonessa-Terminillo terminata da anni;

alla manutenzione della Leonessa-Morro nel tratto che corre in provincia di Rieti. (3704)

BORSARI E OGNI BENE. — *Ai Ministri dell'industria e commercio, del tesoro e delle finanze.* — Per sapere se, tenuto conto anche

della condizione particolarmente precaria della finanza locale, non ritengano urgente provvedere a dare immediata applicazione all'articolo 8 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, al fine di fissare, secondo tali criteri, le modalità di partecipazione degli enti interessati al tributo I.C.A.P. (3705)

MONTANTI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se risulti vera la notizia, che circola insistentemente in questi giorni, secondo cui ci si accingerebbe ad escludere il Teatro Massimo di Palermo dal gruppo dei teatri italiani ai quali lo Stato riconosce il diritto di mantenere con carattere di stabilità i propri complessi artistici, tecnici e amministrativi, notizia che ha destato vivissima impressione e preoccupazione fra le centinaia e centinaia di famiglie interessate al problema e che già risentono della pesante e drammatica situazione finanziaria in cui si dibatte l'ente teatrale.

L'interrogante chiede, inoltre di sapere se il Ministro per il turismo e lo spettacolo intenda intervenire con provvedimenti di carattere straordinario e di urgenza onde consentire la prosecuzione delle attività liriche. (3706)

ABELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali nuove difficoltà abbiano determinato la mancata definizione dell'annosa pratica di pensione di guerra in favore del signor Ferrari Umberto, il cui ricorso avverso il decreto n. 1444543 del 20 ottobre 1954 è stato risolto favorevolmente dalla Corte dei Conti in data 14 aprile 1961 (Pos. 1453378/D); e comunque per conoscere quali ostacoli possano sorgere dopo una decisione della Corte dei Conti medesima, tanto da far trascorrere tre anni senza che l'interessato possa vedere riconosciuto il proprio diritto, tanto più che sono ormai trascorsi dieci anni dal giorno del decreto negativo. (3707)

CACCIATORE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se e quali opere intenda eseguire per il rafforzamento delle sponde e per liberare il fondo dai canneti, dalle erbe, dai vari detriti e dalla melma dei torrenti Solofrana, Cavaiola ed Alveo comune (Salerno), onde evitare che altre gravi sciagure si verificino. L'interrogante fa rilevare che ad analoga interrogazione il Ministro dell'agricoltura ha risposto che detti lavori sono di competenza del ministero dei lavori pubblici. (3708)

MATARRESE E SCIONTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati finora adottati per l'attuazione della legge 4 febbraio 1963, n. 129, onde giungere, entro il 1966, così come essa prevede, alla formazione di un piano regolatore nazionale delle acque, base fondamentale per la risoluzione del problema dell'approvvigionamento idrico che affligge tante zone d'Italia. (3709)

BATTISTELLA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni per cui, nonostante il parere contrario espresso dagli organi periferici, provinciali, comitato caccia, associazione cacciatori di Varese e dallo stesso presidente dell'amministrazione provinciale, gli organi centrali hanno concesso autorizzazione ad un allargamento del territorio della riserva privata di caccia di Cantello (comune della provincia di Varese), tramite una permuta che di fatto ha sottratto nuovo territorio libero.

È notorio che la provincia di Varese si distingue per le numerose riserve di caccia esistenti, le quali, gestite da pochi benestanti privilegiati, assorbono una notevole parte del territorio disponibile provinciale a danno di quello libero e della grande massa di cacciatori, circa 9 mila in possesso di regolare licenza.

È per conoscere quali sono i reali motivi dei ritardi e delle lentezze degli organi centrali ad esaminare ed esprimere parere per l'autorizzazione richiesta dall'amministrazione provinciale di Varese per la costituzione di una zona di caccia nelle Alpi Varesine, cioè al fine di utilizzare un territorio collinoso e montano, che ha tutte le caratteristiche per lo sviluppo faunistico e contemporaneamente favorire effettivamente la libera caccia. (3710)

IMPERIALE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

premesso che in data 25 settembre 1963 l'interrogante indirizzava al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, interrogazione n. 1861 tendente a eliminare dal punto 2 dell'articolo 1 del decreto ministeriale 14 agosto 1963 la frase: « compresi in questa ultima quella domestica nel nucleo familiare »;

considerato che nella risposta in data 6 novembre il Ministro scriveva tra l'altro: « che l'appartenenza alla categoria professionale degli addetti alla lavorazione industriale e della foglia del tabacco non viene esclusa per tutte le donne che svolgono attività domestica sia contemporanea che alternata con

l'attività lavorativa, ma solo per quelle che la stessa attività domestica svolgono in via normale e prevalente »;

tenuto presente che l'Istituto nazionale per la previdenza sociale a corredo della domanda di richiesta di sussidio straordinario di disoccupazione, pretende dalle lavoratrici la risposta ai seguenti quesiti:

a) se la domanda proviene da persona di sesso femminile, essa nel biennio suddetto (14 agosto 1961-14 agosto 1963) ha provveduto abitualmente al lavoro domestico del proprio nucleo familiare?

b) nel biennio suddetto hanno fatto parte del nucleo familiare della richiedente altre unità femminili? In caso positivo erano occupate? In quale attività?

c) in caso che la richiedente non abbia svolto direttamente le faccende domestiche chi ha provveduto al loro svolgimento.

Per sapere:

1) se il Ministro con i termini « ne consegue che l'esercizio abituale di attività in proprio (siano esse attività imprenditoriali, associative, autonome e familiari) è incompatibile con l'appartenenza esclusiva o prevalente alla categoria professionale di lavoratori dipendenti per la quale il sussidio è concesso » abbia voluto escludere l'attività della donna nel governo della propria casa e della propria famiglia;

2) nel caso positivo, se non ritenga illegittimo il decreto in questione, che fa riferimento ad una attività non familiare, ma domestica, che non costituisce fonte alcuna di reddito non prevista dall'articolo 36 della legge 29 aprile 1949, n. 264;

3) se sia il caso di impartire urgenti disposizioni agli organi competenti affinché le sedi dell'I.N.P.S., nel questionario richiesto a corredo della domanda, eliminino i tre quesiti sopra riportati. (3711)

CALVARESI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati presi, in relazione alle avvenute elezioni del consiglio direttivo della mutua dei coltivatori diretti di Offida, in provincia di Ascoli Piceno, al fine di annullare tali elezioni per permetterne un successivo svolgimento che garantisca la possibilità di partecipazione ad altre organizzazioni sindacali contadine.

L'interrogante fa presente che le suddette elezioni, convocate a sorpresa, sono state indette per la domenica 27 dicembre 1963. Poiché il regolamento prescrive che entro le ore 12 del terzo giorno antecedente le elezioni

deve essere presentata la lista dei candidati corredata di documenti ed atti rilasciati ed autenticati dal comune, le altre organizzazioni, all'oscuro delle imminenti elezioni, non hanno avuto la pratica possibilità di ottenere il rilascio e l'autentica di tali atti e documenti, a causa della chiusura per più giorni degli uffici comunali stante il periodo delle festività natalizie.

È pertanto legittimo il sospetto che la data del 27 dicembre sia stata fissata con lo scopo preciso di impedire, per tali suseposte ragioni, la presenza nella competizione elettorale di altre organizzazioni sindacali.

L'interrogante chiede, pertanto, un energico intervento per ripristinare in seno alle mutue dei coltivatori diretti la certezza del diritto democratico e per far rispettare in tali enti, sorretti dal contributo dei coltivatori e dello Stato, le regole di una amministrazione aperta al pubblico controllo e basata sulla democrazia. (3712)

AMENDOLA PIETRO. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se, in accoglimento della rivendicazione unanime della popolazione contadina di Montesano sulla Marcellana (Salerno), rivendicazione fatta propria dalla locale amministrazione comunale, il commissariato regionale degli usi civici di Napoli abbia provveduto a rigettare la domanda della signora Radesca Rosa di Nicola intesa ad ottenere la legittimazione di terreni di natura demaniale, intendendo la popolazione e l'amministrazione comunale che tali terreni siano conservati tra i beni demaniali del comune nell'interesse della generalità di quei cittadini in quanto sono da considerarsi di pubblica utilità. (3713)

AZZARO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se rispondono a verità le voci correnti circa la soppressione della pretura di Villarosa, provincia di Enna.

La pretura di Villarosa assolve pienamente alle funzioni di giustizia per cui fu costituita e la soppressione sarebbe veramente pregiudizievole agli interessi giudiziari delle popolazioni nella zona residenti. (3714)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se è stata disposta un'inchiesta sulla situazione che si è venuta a creare per decine di famiglie di Avellino già abitanti in alloggi dell'I.A.C.P. e alle quali oggi si richiedono fitti pari se non superiori a quelli del mercato libero; e, in

caso affermativo, per conoscere quali provvedimenti di conseguenza sono stati già adottati o si intendono adottare.

L'interrogante chiede in particolare di sapere se è vero che:

a) i dirigenti dell'I.A.C.P. hanno proceduto nel 1959 contro il parere degli uffici tecnici del genio civile e del comune alla demolizione della palazzina di via Piave 2, e ciò dopo aver per ben due anni respinto gli inviti degli inquilini e dei citati uffici tecnici a provvedere alle necessarie riparazioni;

b) che i medesimi hanno rifiutato un finanziamento di 12 milioni per le riparazioni e un finanziamento di 20 milioni per la costruzione di nuovi alloggi, ricorrendo invece ad una nuova costruzione senza il contributo dello Stato;

c) che per quest'ultima è stato corrisposto ad istituti bancari un tasso di interesse superiore al massimo consentito dalla legge che regola l'attività degli I.A.C.P.;

d) che gli stessi dirigenti chiesero al prefetto di Avellino con lettera del 9 settembre 1961 l'assegnazione provvisoria di 14 alloggi dell'I.N.A.-Casa onde alloggarvi le famiglie della palazzina che si voleva demolire con l'impegno a farvele ritornare non appena costruita la nuova palazzina, mentre non hanno assegnato a queste famiglie i nuovi alloggi che erano stati costruiti al rione Mecca, impedendo così loro di godere delle provvidenze di cui al decreto presidenziale 14 aprile 1959 e successive modifiche;

e) che sempre i predetti dirigenti dell'I.A.C.P. di Avellino hanno chiesto nel settembre 1963 a queste famiglie il pagamento di un canone di lire 20 mila mensili, più servizi e I.G.E., pena la esclusione da ogni assegnazione di alloggi della nuova palazzina; calcolando oltre tutto i fitti senza tener conto che la nuova palazzina è stata costruita su terreno edificatorio già di proprietà dell'I.A.C.P. e, comunque, sulla base di un costo unitario per vano superiore al massimo stabilito per legge.

L'interrogante chiede infine ancora di conoscere particolarmente quali provvedimenti sono stati adottati o si intendono adottare a carico dell'impresa Comeco, del direttore tecnico dei lavori e del presidente dell'I.A.C.P. a seguito del crollo verificatosi il 23 giugno 1963 ad Avellino nel rione Mazzini in conseguenza di lavori disposti dall'I.A.C.P. nel quadro di un piano generale di abbattimento del rione, programma questo né discusso nel seno del consiglio di amministrazione dell'I.A.C.P. né tantomeno rappresentato al su-

periore ministero dei lavori pubblici, così come risulta dalla risposta fornita dall'allora Ministro onorevole Sullo ad un'interrogazione parlamentare in proposito.

Ciò anche perché, nonostante le precise conclusioni della inchiesta a suo tempo disposta dal ministero, il presidente dell'I.A.C.P., nell'evidente intento di prender tempo, avrebbe nominato, a quanto risulta, una commissione di inchiesta i cui risultati non sono stati ancora resi noti; commissione di inchiesta la quale, comunque, non darebbe alcun affidamento, essendo ben noti i legami del presidente dell'I.A.C.P. con i dirigenti dell'impresa Comeco e in particolare con il direttore tecnico dei lavori, che è suo cognato e che fu assunto senza concorso con la qualifica, inesistente nella pianta organica, di vice direttore tecnico dell'I.A.C.P. stesso.

(3715)

AZZARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non intenda ordinare un'ispezione per accertare come mai non siano intervenuti gli organi preposti alla vigilanza dell'edificio scolastico di Ferla, in provincia di Siracusa, durante la fase della costruzione e dopo il crollo di un pavimento di cemento armato, e dopo lo sgombero dell'edificio, ordinato dall'ingegnere capo del genio civile di Siracusa.

I fatti sono i seguenti:

L'edificio scolastico elementare di Ferla fu finanziato con fondi della Regione siciliana e affidato per la costruzione alla cooperativa edilizia Netina nel mese di giugno del 1952.

Durante la costruzione dell'edificio un pavimento già costruito crollò improvvisamente talché dovette essere ricostruito. Nessun organo di sorveglianza registrò il fatto per indagare sulla solidità della intera costruzione.

Nel 1955 si procedette finalmente al collaudo dell'edificio.

Il sindaco, con nota 4258 del 4 ottobre 1955, lo stesso giorno del collaudo, informò il genio civile e gli altri organi di controllo delle deficienze di costruzione che egli stesso riscontrò. Nessuna risposta!

Successivamente reitèro la segnalazione con nota 6013 del 23 novembre 1956. Nessuna risposta! Come nessuna risposta fu data al direttore didattico di Ferla il quale fece rilievi circa le deficienze costruttive, con nota n. 648 del 28 febbraio 1956.

Il giorno 9 febbraio 1963, dopo appena sette anni dalla consegna dell'edificio, crollò improvvisamente il pavimento di un'aula del primo piano. Per puro miracolo si salvarono

40 bambini della scuola materna che occupavano l'aula sottostante.

Il sindaco ordina la sospensione delle lezioni; comunica il fatto alle autorità competenti e chiede prove di carico.

Il genio civile di Siracusa effettua un sopralluogo e dispone lo sgombero dell'edificio perché pericolante. Da quel giorno le scolaresche di Ferla sono ospitate in un fatiscente edificio del tutto insufficiente e inidoneo.

Il genio civile di Siracusa prepara inadeguatamente una perizia per lavori di manutenzione per lire 2.500.000, che viene presentata all'assessorato regionale ai lavori pubblici il 15 ottobre 1963. Cioè 8 mesi dopo il crollo e lo sgombero.

L'assessorato regionale ancora fino ad oggi non ha dato nessuna risposta, mentre il ministero dei lavori pubblici ha risposto al telegramma del sindaco con 4 mesi di ritardo (nota n. 2038/FS51 dell'11 giugno 1963).

Per conoscere se il Ministro interrogato non reputi che i gravi fatti denunciati, che dimostrano quanto meno insensibilità e noncuranza negli organi preposti alla sorveglianza della costruzione dei pubblici edifici e al loro buon andamento, implicino un intervento energico e deciso che accerti le responsabilità e normalizzi la situazione. (3716)

DE FLORIO E CATALDO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se non intendano intervenire immediatamente nei confronti della ditta Guffanti e C., esecutrice dei lavori per la costruzione del centro nucleare di Rotonella Trisaia in provincia di Matera, che tratta in maniera vessatoria gli operai, con soprusi di ogni genere e la costante minaccia di licenziamento.

Tale minaccia, in una zona di costante sottoccupazione, è stata attuata con il licenziamento in blocco di 23 operai avvenuto in modo arbitrario e provocatorio. Tutti gli altri dipendenti hanno scioperato e le agitazioni continuano. La impresa Guffanti continua però egualmente a calpestare la dignità stessa dei suoi dipendenti.

E per conoscere se i Ministri interrogati intendano invitare l'impresa Guffanti alla immediata riassunzione dei licenziati ed al più rigoroso rispetto dei diritti e della dignità dei lavoratori dipendenti. (3717)

URSO, TAMBRONI, SAMMARTINO, DEL CASTILLO E SGARLATA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per co-

noscere quali determinazioni intenda adottare per risolvere equamente la situazione venutasi a creare ai danni degli artigiani, già assicurati contro la invalidità e la vecchiaia con la forma « facoltativa » prevista dalla convenzione del 29 ottobre 1935, dopo l'emana-zione della legge 12 agosto 1962, n. 1339, che ha elevato il minimo di pensione per gli artigiani da lire 5.000 a lire 10.000 mensili.

Infatti, per una discutibile interpretazione della legge stessa, la liquidazione della pensione agli artigiani in parola viene ad essere calcolata in base al vecchio minimo di lire 5.000 (e non quello attuale di lire 10.000) al quale si aggiungono le rendite liquidate e liquidabili a seguito dei contributi versati nella « facoltativa », sicché nella quasi totalità dei casi tali rendite restano di fatto assorbite nel nuovo minimo di lire 10.000 mensili.

Pertanto gli interroganti chiedono al Ministro se non intenda intervenire con urgenza affinché la denunciata interpretazione restrittiva della legge in questione sia rivista secondo i voti più volte espressi dalle organizzazioni di categoria nel senso di non annullare gli sforzi compiuti dagli artigiani per costituirsi volontariamente una tutela contro i rischi della invalidità e della vecchiaia. (3718)

LAFORGIA, URSO, SAMMARTINO, DEL CASTILLO E SGARLATA. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere le ragioni per le quali la Cassa per il Mezzogiorno ha disposto, con un preavviso di appena tre giorni, la sospensione della erogazione dei contributi agli imprenditori artigiani del Mezzogiorno e delle isole, di cui agli articoli 11 della legge del 1957, n. 634 e n. 2 della legge del 1959, n. 555.

In particolare gli interroganti, tenuto presente il grave disagio che tale repentino provvedimento ha causato a numerosi imprenditori artigiani già impegnati per l'acquisto di macchinari o di laboratori nuovi, chiedono di conoscere dal Ministro interrogato se non ritiene opportuno ed equo autorizzare la Cassa per il mezzogiorno ad accogliere le domande in questione sino a tutto il mese di gennaio 1964.

Infine, gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il Ministro intenda promuovere affinché la concessione dei contributi in questione sia ripristinata con la massima sollecitudine onde assicurare continuità nell'erogazione agli imprenditori artigiani del

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1964

Mezzogiorno e delle isole di tali contributi rilevatisi essenziali per l'ammodernamento delle strutture produttive delle aziende artigiane meridionali. (3719)

LAFORGIA, DE MARZI FERNANDO, URSO, TAMBRONI, DEL CASTILLO E SGARLATA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritengano di dover adeguare l'esiguo trattamento di pensione spettante agli invalidi ed ai congiunti dei caduti per servizio, e se non sia possibile aderire alle vive, ripetute istanze della categoria, che chiede l'applicazione alle pensioni privilegiate ordinarie di alcuni assegni speciali già concessi agli invalidi di guerra con la legge 9 novembre 1961, n. 1240.

Detti assegni riguardano alcuni casi particolarmente gravi, come quello degli invalidi incollocabili perché affetti da minorazioni o infermità che sarebbero di pregiudizio ai compagni di lavoro o alla sicurezza degli impianti; quello a favore degli invalidi non collocati per mancanza di posti di lavoro; quello degli invalidi che hanno superato i 55 o i 60 anni, secondo l'entità della minorazione; della moglie e dei figli dell'invalido di prima categoria; della vedova e degli orfani dello stesso invalido di prima categoria deceduto, nonché altre provvidenze, sempre riguardanti casi meritevoli di particolare considerazione.

Gli interroganti si permettono far rilevare che le ragioni che consigliarono a suo tempo la concessione dei predetti benefici agli invalidi di guerra sono altrettanto valide per la categoria degli invalidi per servizio, non meno benemerita verso la nazione. Chiedono pertanto se non sia possibile assicurare la modesta copertura della spesa prevista da due schemi di disegno di legge che risultano all'uopo predisposti dal ministero dell'interno fin dal 1962. (3720)

LAFORGIA. — *Ai Ministri degli affari esteri e della marina mercantile.* — Per conoscere a quali risultati definitivi siano pervenute le ricerche dell'equipaggio, formato da ben 19 marinai italiani, della nave mercantile *Hedia* battente bandiera liberiana e data per dispersa nel Mediterraneo.

In particolare chiede di conoscere se i Ministri interrogati abbiano potuto accertare la fondatezza delle notizie di agenzie giornalistiche in base alle quali alcuni elementi di detto equipaggio sarebbero stati riconosciuti

in una telefoto della *United Press International* di Parigi ripresa ad Algeri il 2 settembre 1962. (3721)

DE CAPUA. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare a seguito dello sgombero dei locali del municipio di Corato (Bari), determinato dalle precarie condizioni di stabilità dell'edificio. (3722)

DE CAPUA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponde al vero la notizia diffusa circa la soppressione della pretura di Orsara di Puglia (Foggia).

In caso affermativo, l'interrogante chiede che sia riesaminato il provvedimento, la cui attuazione determinerebbe disagio e disappunto nelle popolazioni locali, anche perché quel mandamento non risulta passivo. (3723)

DE CAPUA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia diffusa circa la soppressione della pretura nel comune di Spinazzola (Bari).

In caso affermativo, l'interrogante chiede che sia riesaminato il provvedimento, stante l'impossibilità di degradare ulteriormente popolazioni povere per il cui elevamento lo Stato ha speso sin qui somme ingenti. (3724)

DE CAPUA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia diffusa circa la soppressione della pretura di Giovinazzo (Bari).

In caso affermativo, l'interrogante chiede il riesame del provvedimento, del tutto incompatibile con lo sviluppo demografico ed economico di quella industriosa cittadina. (3725)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponde al vero che la pretura di Giovinazzo in Provincia di Bari è fra quelle, per le quali il Governo disporrebbe provvedimenti di chiusura;

se il Ministro non ritenga opportuno soprassedere ad un eventuale provvedimento, considerato:

a) che Giovinazzo è una cittadina in fase di rapido sviluppo industriale (acciaierie e ferriere pugliesi; S.I.B.A.; stabilimenti Masma, Illuzzi, Biscardi; prossimo complesso ME-CA della Pirelli-Breda;

b) che il Comune è fra i pochi comuni pugliesi, che disponga di un carcere modello. (3726)

MAROTTA MICHELE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se, ai fini del mantenimento in attività, sia stata adeguatamente valutata l'importanza della pretura di Maratea (Potenza), anche in relazione al grande sviluppo economico assunto da quel centro, sia nel campo industriale che in quello turistico. (3727)

MAROTTA MICHELE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se siano state esaurientemente illustrate e valutate le buone ragioni che militano a favore della sopravvivenza della pretura di Rotonda (Potenza), la cui attività è abbastanza rilevante e la cui giurisdizione si estende in una zona che non potrebbe, per mancanza di adeguati collegamenti, fare agevolmente capo ad altra sede. (3728)

MAROTTA MICHELE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se siano state esaurientemente illustrate e valutate le buone ragioni che militano a favore della sopravvivenza della pretura di San Chirico Raparo (Potenza), la cui attività è abbastanza rilevante e la cui giurisdizione si estende in una zona che non potrebbe, per mancanza di adeguati collegamenti, fare agevolmente capo ad altra sede. (3729)

TEMPIA VALENTA E SPAGNOLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza delle gravi difficoltà funzionali del tribunale di Biella (Vercelli) dovute alla carenza di personale sia di magistrati che di cancellieri, ed anche dovute ai continui trasferimenti e congedi dei funzionari stessi, le cui sostituzioni vengono normalmente fatte con enorme ritardo; essenzialmente grave si presenta la carenza del personale addetto alla cancelleria del tribunale e particolarmente alla cancelleria civile, ridotto ad un unico funzionario nonostante l'urgente mole di lavoro che si deve affrontare.

Tale situazione, oltre a creare intralci gravissimi al normale espletamento dei compiti della giustizia, crea uno stato di disagio e di fermento sia nell'ordine forense, sia nella cittadinanza che non si sente sufficientemente garantita dagli organi dello Stato; e per conoscere quali provvedimenti, non più dilazionabili, il Ministro intenda prendere affinché venga assegnato un numero adeguato di magistrati e di cancellieri atto a garantire il normale espletamento della giustizia. (3730)

DE CAPUA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se sia informato dello stato più che precario degli uffici finanziari (delle imposte dirette e del registro) siti nel comune di Putignano (Bari).

Ai predetti uffici — in vecchi locali quello del registro, ed in nuovi quello delle imposte dirette; ma tutti insufficienti ed inadatti agli odierni criteri di funzionalità dei pubblici servizi — fanno capo le popolazioni dei comuni di Alberobello, Castellana Grotte, Noci, Turi, oltre a Putignano, cioè ben 81.984 cittadini.

L'interrogante chiede di conoscere se l'amministrazione centrale finanziaria ritiene di poter risolvere la situazione installando gli uffici stessi in locali più idonei e dotandoli di scaffali e suppellettili idonei alla importanza dei servizi stessi. (3731)

DE CAPUA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti si intendano adottare per l'edificio scolastico di San Giovanni Rotondo (Foggia), in via Degli studi, la cui tettoia, minacciando rovina, mette in pericolo l'incolumità degli alunni e del personale addetto. (3732)

MAROTTA MICHELE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare in relazione all'imponente movimento franoso che tanti danni ha arrecato all'abitato di Craco (Matera) ed altri più gravi ne minaccia, lasciando senza tetto numerosi cittadini la cui miserrima situazione economica impone un adeguato intervento di soccorso, non essendo essi in grado di fronteggiare neppure parzialmente il tragico disagio nel quale sono venuti a trovarsi.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se non si ritenga di adottare provvedimenti radicali e risolutivi per trarre effettivamente quei miseri cittadini dall'angosciosa situazione in cui perennemente vivono. (3733)

MAROTTA MICHELE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se abbia preso atto dell'ordine del giorno votato dall'assemblea degli operatori economici della provincia di Potenza, nel quale viene ribadita l'assoluta necessità di accelerare i tempi per il completamento della progettazione e per l'integrale finanziamento della strada Basentana, la cui realizzazione si manifesta sempre più indispensabile per le essenziali esigenze dello sviluppo economico ed anche della vita civile della regione lucana. (3734)

DE CAPUA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per rendere più spedita e pronta l'attuazione delle provvidenze disposte a favore delle aziende agricole delle province di Bari e di Foggia danneggiate da eccezionali avversità atmosferiche. (3735)

POERIO E MICELI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che pur essendo terminata la costruzione di n. 72 vani da parte dell'I.N.A.-Casa in Pizzo Calabro — provincia di Catanzaro — non possono essere consegnati ai relativi assegnatari perché privi dalle opere igieniche e di completamento.

Pizzo Calabro è un comune marinaro ove il problema della casa è grave a causa dei numerosi tuguri, bassi e grotte ove sono costretti ad abitare la gente povera ed i lavoratori.

La costruzione dei 72 alloggi e la conseguente assegnazione degli stessi è stata veduta come un fatto positivo da parte di tutta la cittadinanza e come una prima collocazione in case igieniche di un primo gruppo di famiglie di lavoratori.

Purtroppo ancora le case non possono essere abitate a causa della mancanza di fognature, impianto idrico e strade di accesso: opere che dovrebbe costruire il comune, ma per la quale costruzione giustificazioni e rinvii vari vengono portati dalla locale amministrazione comunale.

Gli interroganti chiedono che il Ministro dei lavori pubblici intervenga cercando di rimuovere tutti gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione delle opere di completamento e quindi alla possibilità di dare immediata abitazione alle case stesse. (3736)

TEMPIA VALENTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza della disastrosa situazione in cui si trovano i lavori per la costruzione del « Villaggio modello » progettato dalla gestione della I.N.A.-Casa nel rione Pavignano di Biella (Vercelli); il progetto prevedeva la costruzione di 29 edifici per complessivi 206 alloggi compresi i servizi sociali; per una spesa di 500 milioni di lire e doveva ospitare 180 famiglie alle quali sono stati assegnati gli alloggi in riscatto e ad affitto.

I lavori, appaltati alla ditta Edelweis della Valle d'Aosta nel 1961, sono da un anno sospesi, con 27 edifici da ultimare e due ancora

da iniziare; un patrimonio enorme sta per essere dissolto in modo irreparabile.

Infatti, la ditta Edelweis, sottoposta alla gestione di un commissario giudiziale, non sembra più in grado di continuare i lavori, mentre nessun ente competente è finora intervenuto per salvaguardare il patrimonio esposto e per far ultimare i lavori, anche perché, nel frattempo, con l'aumento dei prezzi, la realizzazione dell'opera verrà a costare forse il doppio del previsto.

L'interrogante vorrebbe sapere quali misure il Ministro dei lavori pubblici intenda prendere, con l'urgenza che il caso merita, per salvaguardare il suddetto patrimonio, assicurando gli assegnatari che potranno entrare in possesso degli alloggi e per tranquillizzare l'opinione pubblica vivamente allarmata per l'andazzo delle cose e che vede trascinarsi la grave situazione senza che vi sia stato nessun intervento risolutivo. (3737)

DI MAURO LUIGI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza dello scandaloso abuso della federazione italiana dei consorzi agrari la quale impone ai contadini il pagamento di lire 40 per ogni quintale di grano ammassato per « contributi associazione sindacale di categoria ».

È presumibile che tale contributo sia destinato all'associazione coltivatori diretti guidata dall'onorevole Bonomi. Nessuna possibilità è data ai contadini di sottrarsi al pagamento del contributo o di destinarlo all'associazione sindacale da essi preferita. Si determina pertanto l'assurda situazione per cui i contadini non iscritti all'associazione coltivatori diretti o, addirittura, iscritti ad altra organizzazione sono costretti a finanziare l'organizzazione bonomiana.

Per conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per porre fine a questa attività illegale e per far restituire ai contadini quanto indebitamente trattenuto dalla federazione italiana dei consorzi agrari. (3738)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere perché alla coppia dei treni rapidi n. 621 e n. 624, in partenza da Foggia per Bologna e da Bologna per Foggia, siano agganciate vetture di seconda classe o, quanto meno, uno delle quattro vetture di prima sia declassata.

All'interrogante pare assurdo, infatti, che gli unici due treni, che consentono a coloro

che si spostano per ragioni professionali o di lavoro dalla Puglia o dalla Lucania nei centri delle regioni dell'Abruzzo, del Molise, delle Marche di raggiungere i predetti centri nelle ore diurne, con rientro in serata nelle sedi di residenza, siano sottratti all'uso delle classi sociali più umili.

Il fenomeno è tanto più grave in quanto le quattro vetture di prima attualmente in esercizio, almeno sino ad Ancona, sono quasi deserte. Il che testimonia largamente i criteri di antieconomicità, con cui alcune corse ferroviarie sono tenute in esercizio. (3739)

POERIO E MICELI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a sua conoscenza quanto è accaduto all'invalido di guerra Pietro Bianco da Petronà in provincia di Catanzaro, che avendo avanzato richiesta all'opera nazionale di Catanzaro per trovar lavoro nella provincia di Torino, gli veniva comunicato che ciò era impossibile perché risultava avere il cartellino penale carico di reati.

L'invalido Bianco faceva presente che tutti i reati riportati sul suo cartellino penale avevano una sola ed unica origine: lotte del lavoro e per le quali era stato sempre assolto per insufficienza di prove o perché il fatto non costituiva reato.

Pur dopo questa precisazione da parte del Bianco, l'opera nazionale continuava a negare al Bianco stesso la possibilità di andare a lavorare in provincia di Torino e lo si pregava di avanzare richiesta per altra provincia del territorio nazionale.

Agli interroganti il caso Bianco, del quale per altro si è occupato largamente la stampa — vedi *Unità* del 20 dicembre 1963 — sembra di tale gravità da dover richiamare l'attenzione e l'interessamento del Ministro interrogato per evitare che casi del genere debbano ripetersi e che simili atteggiamenti suonino come discriminazione verso chi, avendo servito la patria in arme, ha continuato la sua lotta per il lavoro e la libertà. (3740)

DE CAPUA. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se siano stati adottati provvedimenti atti a fare piena luce sulla fondatezza o meno della protesta indirizzata dalle associazioni vinicole francesi al Ministro dell'agricoltura per una partita di vino esportata da Barletta (Bari). (3741)

DE CAPUA. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritengano urgente ed indiffe-

ribile il completamento della banchina n. 7 del porto di Barletta (Bari).

L'interrogante sostiene la necessità che i lavori siano ripresi e portati a termine per il fatto che, con l'aumento di tonnellaggio, molte volte le navi sono costrette a restare fuori del porto in attesa del proprio turno di scarico o carico per carenza di banchine libere.

In conseguenza il disagio dei lavoratori marittimi è notevole, il traffico del porto è irregolare mentre i danni conseguenti delle industrie interessate si manifestano notevoli ed inducono al dirottamento delle navi. (3742)

MAROTTA MICHELE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se abbia preso atto dell'ordine del giorno votato dall'assemblea degli operatori economici della provincia di Potenza, nel quale viene ribadita l'assoluta necessità di un massiccio intervento delle aziende a partecipazione statale per accelerare lo sviluppo economico di quella provincia, ove le private iniziative non sono in grado di assicurare un adeguato progresso della locale economia e sempre più preoccupante si manifesta l'esodo dei lavoratori. (3743)

DE CAPUA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati per impedire il dilagare della infezione di tifo nell'abitato di San Giovanni Rotondo (Foggia) e per eliminarne le cause. (3744)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali ostacoli si frappongono alla definizione della pratica n. 2063913 di posizione che interessa l'infornuto civile Aprile Luigi e se non si ritiene di dover rivedere i criteri che ispirano le indagini e decisioni per tutte le pratiche del genere, atteso che trascorrono anni ed anni prima che gli interessati vedano definite le pratiche che loro interessano. (3745)

SPONZIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave ingiustizia che viene perpetrata in danno dei laureati abilitati all'insegnamento delle materie giuridiche ed economiche e di cultura generale i quali vengono sistematicamente esclusi dagli incarichi per l'insegnamento di cultura generale ed educazione civica nell'istituto professionale per l'industria e l'artigianato, in provincia di Lecce, dove invece, detti incarichi vengono con-

feriti, con manifesto favoritismo, a persone sfornite di titolo idoneo.

La stessa lamentela si muove per quanto attiene agli incarichi per l'insegnamento di diritto, cultura generale ed educazione civica presso l'istituto professionale per il commercio, nella stessa provincia.

Per conoscere altresì quali provvedimenti si intendano adottare al fine di eliminare tale ingiustizia. (3746)

SPONZIELLO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se non ritengano giusto dover disporre per assicurare inquadramento giuridico e sistemazione economica a quei cittadini che svolgono attività di guardie campestri, assecondando le legittime aspirazioni della categoria, più volte rappresentate anche dalle organizzazioni sindacali. (3747)

SPONZIELLO. — *Ai Ministri dell'industria e commercio, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per conoscere se non ritengano giusto eliminare, oppure modificare opportunamente, almeno limitatamente ai centri agricoli, la disposizione che impone ai panificatori di non iniziare il lavoro di panificazione prima delle ore quattro.

Proprio nei piccoli centri agricoli accade che i lavoratori usano recarsi in campagna ancor prima delle ore quattro, specie in periodo estivo, e si vedono così privati del pane di fresca cottura, con danno proprio e per

gli stessi panificatori i quali, se iniziano prima delle ore quattro il loro lavoro, subiscono pesanti contravvenzioni e, a volte, il ritiro della licenza. (3748)

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quale atteggiamento il Governo intenda assumere in merito alla pressante richiesta degli studenti e dei professori universitari incaricati in seguito ai recenti avvenimenti che, partendo dall'università di Pisa, hanno oggi investito tutti gli atenei d'Italia.

« L'urgenza e la necessità di procedere ad una profonda democratizzazione dell'università, assicurando la diretta partecipazione di tutte le categorie accademiche (studenti, assistenti, professori incaricati e professori ordinari) all'autogoverno universitario, scaturiscono inoltre dal fatto che il problema è ormai maturo nella coscienza pubblica e nella elaborazione. Gli interpellanti chiedono pertanto di conoscere se il Governo intenda — in questa situazione — provvedere con urgenza alla democratizzazione delle strutture universitarie, entro l'inizio del prossimo anno scolastico.

(78) « INGRAO, SERONI, NATTA, ALICATA, BERLINGUER LUIGI, ROSSANDA BANFI ROSSANA, RAFFAELLI, NATOLI, DE POLZER ».